

PRESIDENTE - Scusa Contardi, ma non è possibile procedere a questo modo. Oltretutto le operazioni di voto, in quanto dovrebbe essere segreto, dovrebbero essere le più silenziose possibili. Siamo in una situazione di impossibilità per il compagno e per la presidenza di continuare, io quindi pregherei i compagni di prendere posto, di stare più tranquilli e di stare a sentire lo sforzo ed il contributo che il compagno Contardi sta dando al congresso.

(applausi)

CONTARDI - Dicevo che il problema della produttività è un problema che non possiamo eludere all'interno delle fabbriche. Ci sono due modi per affrontare questo problema all'interno delle fabbriche, uno è quello come sostanzialmente stanno tentando di fare i padroni anche attraverso una modifica dell'organizzazione del lavoro ma portando un aumento massiccio dei carichi di lavoro. Un altro è quello che tentiamo di fare noi all'interno della fabbrica: un aumento della produttività che passi attraverso l'organizzazione del lavoro ma non sia un aumento dei carichi di lavoro.

Questo penso che sia un problema che

noi dobbiamo affrontare, ma non dobbiamo affrontare solo il problema della produttività sociale, ma si tratta di affrontare anche il problema della produttività d'impresa, altrimenti, se non lo affrontiamo noi, lo affronteranno i padroni.

Noi stiamo facendo questo sforzo, però è bene sapere che anche all'interno delle fabbriche, di quelle fabbriche in cui è stato fatto questo accordo, pesano le questioni di carattere generale, e quindi siamo condizionati anche dalle questioni di carattere generali che sono non favorevoli al sindacato e ai lavoratori.

Quindi noi ci troviamo oggi, all'interno della fabbrica, da un lato ad avere questo accordo e la direzione che tende ad applicare questo tipo di accordo sui gruppi di produzione finalizzandoli solo ad aumenti massicci dei carichi di lavoro, e dall'altro lato il fatto che se da questo accordo, da questi gruppi di produzione non esce subito degli aumenti di produttività, si corre il rischio dell'impossibilità di applicare questo tipo di accordo e tutte le conseguenze positive che noi abbiamo portato a casa.

Allora su queste questioni ci deve essere un impegno più generale del sindacato, perchè io credo che se è vero, come è vero, che si deve partire

da questi accordi sull'organizzazione del lavoro, come quelli dell'Alfa, come quelli della Zanussi e come altri, io credo che ci deve essere un impegno su queste questioni di tutto il sindacato, impegno che, come nel nostro caso, io penso che non sia stato abbastanza puntuale e presente.

Un altro argomento che voglio toccare è quello del terrorismo. Questo è un aspetto che non è stato affrontato in modo adeguato in questo con - grosso.

Noi dobbiamo sapere che la campagna d' autunno del terrorismo si sta preparando; dobbiamo sa pere che all'interno delle fabbriche, anche se oggi non c'è un terrorismo attivo come era presente prima delle ferie, comunque si stanno preparando; per esem - pio da noi si cominciano a trovare qua e là dei vo - lantini con sigle strane che a noi fanno pensare che c'è un tentativo di costituzione dei cosiddetti orga - nismi rivoluzionari di massa all'interno della fab - brica.

Quindi penso che su questa que - stione del terrorismo ci debba essere un rilancio del l'impegno e dell'unità del sindacato. All'interno del le fabbriche dobbiamo rilanciare questo impegno ban - dendo le strumentalizzazioni che pure si sono fatte

su questa questione del terrorismo, cercando di stru mentalizzare, appunto, la questione del terrosismo per attaccare il ruolo del BDF e la funzione del consiglio di fabbrica.

Quindi, chi dice che alcune posizioni come quelle che abbiamo assunto noi, come consiglio di fabbrica dell'Alfa, aprono la strada al terrori - smo, io credo che abbia delle idee completamente sba - gliate, perchè penso che sia un fatto strumentale e credo che serva per portare avanti politiche che ten dono a minare l'unità dei consigli di fabbrica.

Credo, inoltre, che la campagna che è stata fatta a Milano in modo particolare, ma anche a livello nazionale, dove sono stati dati dei numeri , dove si è detto che all'Alfa esisterebbero 10/20/30 terroristi, esisterebbero 10/20/30 delgati terrori - sti, che esisterebbero terroristi a tempo pieno al - l'interno della fabbrica del sindacato, sia un'ulte - riore questione strumentale.

Noi diciamo - e lo abbiamo detto an - che in un comunicato del consiglio di fabbrica -che siamo pronti a fare una battaglia (e qui ha i nomi li tiri fuori) , e saremo sempre alla testa, come consiglio esecutivo di fabbrica, come già lo siamo

stati contro il tettorismo, ma chi ha i nomi li tiri fuori e la smetta di sollevare un polverone strumentale su questa questione.

Altra questione: democrazia e unità sindacale. Noi abbiamo l'impressione che i problemi di unità sindacale che abbiamo avuto in questi ultimi mesi a livello nazionale si ripercuotano all'interno della fabbrica, portando opposizioni, minando l'unità degli organismi di base del consiglio di fabbrica.

Io credo, allora, che dobbiamo fare uno sforzo tutti insieme per superare queste questioni, dobbiamo fare uno sforzo perchè anche i limiti e i difetti che anche i consigli di fabbrica hanno siano superati. Penso che dobbiamo correggera tali difetti, estendere i consigli di fabbrica dove non ci sono e dobbiamo difendere questo organismo unitario di base perchè io credo che i consigli di fabbrica, anche con tutti i difetti che hanno, solo gli strumenti di democrazia massima che nel sindacato abbiamo nel nostro Paese. Io non credo che se andremo al superamento dei consigli di fabbrica avremo degli strumenti di democrazia più allargata. Quindi si tratta di non mitizzare questi consigli, si tratta di superare i limiti, i difetti; estenderè i consigli di fabbrica laddove non ci sono, ma difenderli, perchè

io credo che se da fuori, ma anche dall'interno del sindacato, c'è il tentativo di colpire i consigli di fabbrica, il nostro compito - e la relazione del compagno Galli mi sembra che abbia questo contenuto - sia quello della difesa.

Credo inoltre che la famosa questione della rappresentatività dei consigli di fabbrica debba esser attentamente affrontata. Anchi qui bisogna stare attenti perchè, per esempio, all'Alfa si dice che i consigli di fabbrica non sono sufficientemente rappresentativi per gli impiegati, per i quadri, per i capi. E' anche vero a livello generale, quindi bisogna cercare di trovar ealcune soluzioni a questo problema tenendo presente che ci sono realtà come la nostra dove l'esecutivo del consiglio di fabbrica è formato prevalentemente da impiegati e da operai professionali.

Allora, anche questa questione penso che debba essere affrontata, però tenendo conto che il problema vero che noi abbiamo nel rapporto con i quadri, con i capi, con i tecnici, non è tanto il problema della rappresentatività ma è quello della linea politica che noi abbiamo e che non dà sufficientemente copertura adeguata a questi settori. Quindi, non strumentalizziamo la questione della rappresen-

tatività, ma facciamo un'analisi sulla linea politica che ci dobbiamo dare che deve essere rappresentativa anche per questi strati di lavoratori.

Io credo, compagni, che sulla questione della democrazia i consigli di fabbrica sono il massimo della democrazia sindacale nel nostro Paese e credo che ci sia un problema anche di democrazia ai livelli diversi del sindacato, ai massimi livelli del sindacato.

Ieri ho ascoltato quanto ha detto il compagno Lama, soprattutto quando ha detto che ci sono dei problemi per andare alla consultazione. Io non capisco una cosa: tutti dicono che bisogna fare le consultazioni, però le consultazioni non si fanno. Si dice che se non c'è una posizione unitaria per fare la consultazione, la consultazione non si farà.

Su questa questione io penso che debba uscire dal congresso e dal prossimo congresso della CGIL una richiesta formale e ufficiale alle altre due confederazioni, una richiesta di aprire questa consultazione all'interno delle fabbriche, all'interno del Paese, in modo che si costruisca nel dibattito, col consenso dei lavoratori, una strategia unitaria. E poi, a fronte di questa richiesta formale della Fiom e della Cgil, ognuno si assumerà la proprie

responsabilità davanti alle fabbriche e davanti ai lavoratori se non vorranno andare a questa consultazione, però io credo che questa posizione chiara della Cgil di una richiesta formale per aprire una consultazione non ci sia ancora, o perlomeno non si ha l'impressione, da parte dei lavoratori, che ci sia questa posizione ufficiale e formale chiara della Cgil.

Per quanto riguarda lo sciopero del 23, io credo che sia difficile sfuggire dalla sensazione che lo sciopero del 23 sia stato programmato come uno sciopero "sfogatoio". Penso che dobbiamo fugare questa impressione, dobbiamo chiarire i contentuti dello sciopero del 23, altrimenti veramente rischierà di diventare uno sciopero sfogatoio.

Allora dobbiamo dire chiaramente che lo sciopero del 23 è uno sciopero contro il ricatto della Confindustria che dice, tra le altre cose, "o scala mobile o contratti". Quindi dobbiamo dire con chiarezza che questo è uno sciopero non solo per cercare di battere la linea della Confindustria che vuole modificare la scala mobile, ma anche per darci la possibilità di fare i contratti. Ma dobbiamo anche dire chiaramente che lo sciopero del 23 è uno sciopero anche contro la politica economica di questo go -

verno, che è una politica economica recessiva, e lo stanno dimostrando gli ultimi provvedimenti economici.

Se non chiariamo questo aspetto, non si capisce bene il fine. Se diciamo che questo sciopero è solo contro la politica dei padroni, il ricatto della Confindustria, ma non chiariamo anche che questo sciopero è contro gli ultimi provvedimenti governativi, per esempio, io credo che poi i lavoratori non ci capirebbero.

Dobbiamo anche dire, compagni, non solo cose contro questo sciopero del 23, ma il perchè lo facciamo, cosa vogliamo noi con questa mobilitazione dei lavoratori, con questa prima mobilitazione dei lavoratori. Quindi dobbiamo chiarire in modo unitario magari delle cose delimitate su cui mettere al centro queste questioni.

Io credo che questa questione non sia ancora determinata, può sembrare che noi non abbiamo, in modo unitario, delle questioni da mettere al centro di questo sciopero.

In definitiva, lo sciopero del 23 rischia di essere uno sciopero contro - ed è già importante, perchè per 8 mesi non siamo riusciti a fare uno sciopero nemmeno contro le linee politiche del governo o della Confindustria -, ma io credo che sia an

che importante chiarire lo sciopero per i nostri obiettivi che dobbiamo porre al centro di questo sciopero.

Se questi debbono essere i contenuti dello sciopero, io non sono convinto delle argomentazioni del compagno Lama e del perchè questo sciopero non debba essere generale di tutte le categorie.

Queste questioni interessano o no tutti i lavoratori del nostro Paese? Secondo me sì. Io credo che la questione dei provvedimenti governativi, dei tickets medicinali, non interessano solo i lavoratori, ma interessano ipensionati, i disoccupati,

Io credo che il non programmare uno sciopero generale di tutte le categorie ci rende deboli nelle argomentazioni anche nei confronti dei lavoratori e non più forti.

La preoccupazione che gli scioperi non riescano c'è sempre, compagni. Però io credo che se andremo dai lavoratori a dire che su questa questione lo sciopero generale è di tutti i lavoratori, penso che avremo argomenti e strumenti per convincere, laddove abbiamo delle difficoltà, a far partecipare a questa giornata di lotta tutti i lavoratori.

...applausi...

PRESIDENTE

Ringraziamo il compagno Contardi. Mi corre un obbligo molto spiacevole. Credo che le questioni che accennava Contardi rispetto al risveglio anche all'Alfa del terrorismo siano marcate da un fatto delittuoso e criminale che questa mattina a Roma, alle ore 9, ha visto uccisi da un attacco terroristico due lavoratori della Digos, il capitano Strau e l'agente Dirom (?????). Questo indica, appunto, che siamo di fronte ad una ripresa di offensiva generale terroristica e indica anche che, oltre a tutti gli obiettivi che lo sciopero del 23 giustamente contiene, uno di quelli fondamentali resta e rimane in nostro impegno di lotta contro il terrorismo, nelle fabbriche e nel Paese.

(applausi)

Credo anche - e i compagni della presidenza lo stanno preparando - che ci corre l'obbligo, come congresso, di esprimere la nostra più profonda solidarietà ai lavoratori della polizia e alle famiglie delle vittime.

Noi avevamo dato delle indicazioni ri

guardo al documento, che sono state poi cambiate. Qualche compagno ha interpretato che fosse possibile andare a ritirare con più deleghe schede. Io penso che sia un equivoco in buona fede; è inaccettabile la possibilità di ritirare schede, perchè il voto è singolo in questo caso e non esprime un gioco collettivo e di squadra.

Diamo la parola al compagno Massimo Menegozzo della delegazione della Campania. Si prepara il compagno Alvisi, segretario della Fiom dell'Emilia e Romagna.

MENEGOZZO -

Compagni, in questo mio intervento penso di toccare uno dei problemi che anche in questo nostro convegno si propone, che è argomento di lavoro mio personale e dei compagni in Campania, cioè quello che attiene anche una parte di quello che era il dettato programmato in questo convegno, ossia la discussione in merito alla qualità del lavoro e qualità della vita.

Io personalmente, con i compagni in Campania, mi occupo dei problemi della nocività in fabbrica. Ritengo che, però, sia insufficiente quello che a livello di dibattito si è espresso in questa sede e, in generale, anche quello che, come organizzazione, come Fiom e come FLM...

(cambio traccia)

...Ritengo che la discussione sulla nocività in fabbrica debba essere vista in una prospettiva diversa da quella che tradizionalmente portiamo avanti nelle nostre discussioni. Ho l'impressione, cioè, che vi sia una venatura un po' retrodatata, anche pietistica, nel considerare il problema della nocività come,

al massimo, una possibilità di andare a ridurre, laddove si può, dei danni che vengono però considerati quasi un connotato immediato della stessa struttura dell'organizzazione del lavoro e della tecnologia industriale.

Questo dato, se non era vero in precedenza, ancor più difficile diventa ora interpretarlo, anche perchè - come è stato sottolineato da numerosi compagni - le trasformazioni che avvengono nella fabbrica non sono omogenee, e quindi anche quello che c'è di trasformazione all'interno dell'organizzazione del lavoro, delle impostazioni di nuove tecnologie, comporta che, accanto a delle aree di grosso sviluppo tecnologico, e quindi anche con la scomparsa di vecchi tipi di rischio e di nocività, vengano ad essere innessi dei tipi di rischio complessivo per la salute dei lavoratori, mentre permangono comunque delle sacche di organizzazione del lavoro e di nocività che ancora rappresentano una retrodatazione storica e che, comunque, debbono essere difese da questo sindacato.

La mia impressione è che costantemente, nella pratica, l'organizzazione che noi diamo ai lavoratori per difendersi dai rischi di nocività, è fondamentalmente un'organizzazione che si traduce in

una delega all'interno del sindacato, una delega storica anche importante che è quella dei patronati.

Io ritengo che i patronati siano delle istituzioni giuste, si giustificano anche nel corso della storia perchè hanno avuto l'importante eredità storica che è stata quella di andare a difendere, in una certa fase storica, i danni che i lavoratori subivano e che dovevano avere una sede di equo riconoscimento. Ma ritengo che questa fase storica, in questo momento particolare, debba essere superata facendo patrimonio di quanto il movimento operaio ha acquisito storicamente, ma fondamentalmente di una ricomposizione, di una delega anche troppo tecnica ed eccessiva. Cioè, ritengo che in questa sede noi, come Fiom, ma anche con un discorso unitario come FLM, dobbiamo fare lo sforzo di riportare il problema dei rischi e della nocività dei lavoratori all'interno di una vertenza - salute della categoria, di una vertenza che non sia subordinata, in un secondo tempo, a quelle più generali dell'organizzazione del lavoro, ma che sia una vertenza continua, permanente, che noi sappiamo portare avanti.

Questo significa che, da una parte, a livello del lavoro politico, nell'applicazione dei

contratti, nell'applicazione della prima parte dei contratti, nella verifica, per esempio, di come mutano i processi di lavorazione, di come mutano le tecnologie, noi dobbiamo avere un'occhio estremamente attento ai rischi prodotti, perchè nella fase dell'organizzazione del lavoro si originano, poi, le condizioni di rischio che porteranno al danno.

Questa attenzione noi la dobbiamo fare in un momento come questo, nel quale io ritengo che anche lo strumento contrattuale debba aprire una discussione contemporanea per quello che è il capitolo ambiente di lavoro e nocività, perchè la mia impressione è che, mentre la discussione contrattuale è ampia, organizzata, è una discussione che trova pieno respiro, in realtà, quando si tratta di andare a metter giù quello che riguarda le condizioni di lavoro, si va a rivedere quello che c'era nel contratto precedente e poi, magari, si rimette in qualche modo a posto.

Questo è particolarmente grave perchè, in fondo, tutto il movimento dei lavoratori sta assistendo in maniera passiva e grave ad un'applicazione della riforma sanitaria che prevede, nel primo articolo della legge 836, la partecipazione dei lavoratori.

Invece, di fatto, la partecipazione dei lavoratori - e noi lo vediamo un po' dunque - a livello dell'organizzazione della riforma sanitaria, a livello di quel decentramento che doveva costituire una possibilità diversa, di togliere ai tecnici la capacità di controllo della nostra salute, diventa in realtà una lettera morta, perchè noi assistiamo di fatto soltanto a livelli di lottizzazioni.

La partecipazione, ma non soltanto come controllo, ma contributo anche creativo di chi vive all'interno della fabbrica, i rischi, le esperienze, l'usura della propria salute, è in questo momento in una fase estremamente scadente.

Allora, o noi andiamo ad una gestione burocratica della partecipazione delegata di quel nostro pezzo di componente sindacale, oppure (noi vediamo che all'interno del territorio, laddove c'era il decentramento della riforma sanitaria, prevede anche una capacità decentrata di controllo, la partecipazione dei consigli di fabbrica, l'attenzione rispetto ai rischi, e quindi anche una capacità di spostare equilibri, di spostare discorsi, una frontiera più avanzata,) oppure noi avremo nient'altro che la possibilità periferica di andare a registrare in maniera de-

centrata una sconfitta dei lavoratori.

Questo nesso che noi abbiamo tra rischi, problemi legislativi, controllo della riforma sanitaria, si pone anche su alcuni temi specifici che in questo momento stanno emergendo anche complessivamente per quello che riguarda tutta una serie di misure, che sono anche quelle di politica generale, che si stanno portando avanti.

Si è detto, infatti, anche in questo convegno - e noi lo verificiamo in Campania in una maniera estremamente grave - che ogni opera di ristrutturazione aziendale in questo momento si accompagna a un tentativo automatico di espulsione della mano d'opera. E questo tentativo di espulsione della mano d'opera, dei lavoratori, avviene fondamentalmente a livello delle categorie più deboli, e tra le più deboli categorie c'è quello che io ritengo veramente la "beggina" complessiva che l'organizzazione capitalistica del lavoro dà nei confronti dei lavoratori; cioè viene messo in discussione proprio il ruolo di quei lavoratori che hanno subito un danno da parte dell'organizzazione del lavoro. E' una prassi comune; noi l'abbiamo verificata a diversi livelli; (una vertenza in corso alla Seb (?), nei bacini, ma anche all'Alfa Sud)

cioè il datore di lavoro mette in discussione e chiede che questa espulsione avvenga proprio per chi è stato invalidato nel processo lavorativo proprio da quei fattori di nocività che la stessa organizzazione del lavoro ha prodotto.

Questo, secondo me, significa una cosa estremamente grave, significa che noi non facciamo rispetto a questo una sufficiente resistenza, se noi non facciamo contemporaneamente un lavoro che significa anche quello di andare a verificare fino in fondo le sorgenti di rischio, andare a fare le mappe all'interno della fabbrica di quei lavoratori che, è vero, non sono più efficienti rispetto a un processo produttivo, noi in realtà andiamo a difendere un'immagine della forza lavoro che è l'immagine complessiva, non neutrale, dell'organizzazione capitalistica del lavoro, e cioè quella che è salute, è sanità, ma è anche prestazione d'opera complessivamente quella parte dell'integrità psico-fisica del lavoratore, capace unicamente di fare il processo produttivo così come lo pretende l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Rispetto a questo io ritengo che noi dobbiamo intervenire andando anche a fare un'operazione che io ritengo importante. Noi che lavoriamo in questo settore viviamo in una specie di solitudine orga -

nizzativa perchè non abbiamo - se non in rarissime sedi e per un'unica volontà puramente soggettiva - la capacità di andare a verificare esperienze che si verificano anche in diverse sedi.

Io ritengo che sia estremamente importante che questa organizzazione come la Fiom e la Fim costituisca un ufficio complessivo di vertenza sulla salute, nel quale, chi opera in questo settore, abbia la possibilità di confrontarsi, la possibilità di poter scambiare esperienze e di fare lotte che siano unificate a livello complessivo di organizzazione.

Questa, in maniera abbastanza schematica, era una necessità che noi vediamo, come organizzazione, e che in parte abbiamo realizzato anche in Campania. Per quanto possiamo verificare noi, questa possibilità ci ha anche permesso di affrontare complessivamente, con i lavoratori, il problema della loro collocazione come qualità anche del rapporto e del lavoro, perchè mi pare che non si possa assolutamente affrontare il problema della condizione del lavoro in fabbrica, non si possano affrontare nuove forme di organizzazione del lavoro, come le isole, le sperimentazioni collettive, se non si fanno i conti anche con un giudizio operaio che non è quello soltanto che la nocività è l'infortunio, la silicosi etc. ma anche dei

livelli di identificazione complessiva del rapporto di alienazione, del rapporto di espropriazione che il lavoratore ha all'interno dei processi produttivi della fabbrica.

Ritengo che questi suggerimenti che io ho fatto, di dibattito, di organizzazione, debbano essere presi in considerazione sia a livello di una modifica organizzativa all'interno della Fiom a livello nazionale, per consentire un dibattito, sia a livello di una maggiore ampiezza di discussione e dibattito a livello della piattaforma contrattuale.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Menegozzo per il contributo che ci ha dato.

Diamo la parola al compagno Roberto Alvisi, segretario responsabile della Fiom Emilia e Romagna.

ROBERTO ALVISI-

Cari compagni e care compagne, l'ampia relazione di Pio ha tracciato un quadro preoccupato della nostra situazione e le difficoltà del sindacato sono state denunciate in centinaia e centinaia di assemblee. Sono difficoltà anche nostre, della FLM e della Fiom.

Mi pare che il dibattito di questo congresso rifletta questo stato. Certo, c'è la forte determinazione nostra e dell'intera FLM; c'è il nostro orgoglio di sindacato unitario e potente, c'è l'ampio potenziale di lotta e l'esperienza di mille battaglie. C'è finalmente una decisione di movimento, lo

sciopero di venerdì, che comincia a mettere in chiaro alcuni precisi giudizi e la necessità di battersi contro certe scelte inique ed a favore di altre per l'occupazione, per lo sviluppo, per ridurre strutturalmente l'inflazione.

I congressi hanno via via consolidato l'analisi di quella che abbiamo definito essere crisi del sindacato, che è anche crisi del rapporto con i delegati, con i consigli, con i lavoratori. E' crisi di democrazia e di unità, ma soprattutto è crisi di strategia per un sindacato come il nostro che, dopo l'Eur, non ha ancora saputo trovare una proposta complessiva ed unitaria. Mi riferisco ad una proposta unitaria non tanto e non solo tra la Cgil, la Cisl e la Uil, quanto come capacità di portare a sintesi unitaria interessi diversi esistenti all'interno del mondo del lavoro, tra categorie diverse, tra realtà territoriali diverse, tra problemi oggettivamente diversi, resi sempre più diversi anche dal forte attacco del fronte avversario portato a tutti i livelli.

A questa crisi di strategia la Fiom, la FLM, debbono saper dare proposte convincenti e sviluppare iniziative coerenti e determinate. La chiarezza strategica, l'elaborazione di proposte alternative per

un progetto di cambiamento del Paese sono i caposal-
di per rilanciare l'unità, la democrazia, il rappor-
to con la gente. E deve essere un progetto credibile
e praticabile, con obiettivi intermedi certi, che sal-
dino il blocco sociale alternativo, in grado di reg-
gere l'asprezza dello scontro aperto dalla dura svol-
ta della Fiat e della Confindustria.

In questo convincono le valutazioni
sul governo che faceva il compagno Lettieri. Noi non
siamo per abbattere il governo Spadolini; la nostra
lotta deve entrare nelle sue contraddizioni e batte-
re le scelte deflazionistiche e recessive della li-
nea monetaristica di Andreatta e soci, tesa a blocca-
re ogni ipotesi di sviluppo programmato, a pannelliz-
zare l'occupazione, a scaricarsi sul reddito da lavo-
rodipendente allargando alle più ampie cooperazioni(?)
l'alleanza del blocco sociale conservatore e reazio-
nario.

La nostra lotta deve riuscire a rende-
re praticabili le proposte in positivo avanzate dal-
l'insieme del sindacato.

Di qui l'esigenza di allargare il fron-
te di lotta nello sciopero del 23. Di qui l'esigenza
di dare continuità, convinzione e solidità unitaria al
movimento. Di qui precise indicazioni di lotta genera-

le che indichiamo sulla strategia basata su 4 questioni di base che debbono essere sempre meglio chiarite e verificate nel dibattito con i lavoratori. Mi riferisco alla programmazione, alla democrazia economica e, in essa, la democrazia industriale come priorità dello sviluppo e dell'occupazione. Mi riferisco alla centralità ed alla qualità del lavoro. Mi riferisco al Mezzogiorno e alla ricostruzione delle zone terremotate. Mi riferisco alla tenuta del sindacato nel processo di redistribuzione del reddito e, in particolare, sul fronte inflazione - occupazione.

Dai temi generali, alcune riflessioni sul contratto. Si è detto "vogliamo un contratto popolare". Si è aggiunto "vogliamo un contratto con pochi punti, ma che siano chiari". Io credo che su queste indicazioni si può esser d'accordo, vanno però sottolineate e chiarite alcune questioni tra le quali voglio puntualizzarne sostanzialmente due. La prima è la continuità e l'inevitabile intreccio tra questo contratto e le trattative aperte con Confindustria e Governo, e la necessità che, pure in questo intreccio, rimangano definite e rigorose le autonomie dei ruoli, le caratteristiche della contrattazione, il rapporto tra tavolo di trattative, delegazione trattante, movi

mento di lotta.

Illusoria e velleitaria sarebbe la scelta avanzata da qualcuno di abbandonare ogni speranza di conquistare alcunchè a questi tavoli e, quindi, di tagliare ogni ponte, riversando tutta la forza del movimento sul contratto, che finirebbe, così, per assumere un ruolo improprio, sovraccaricato, onnicomprensivo, e quindi ragionevolmente impraticabile.

La seconda è l'esigenza di affrontare in concreto, anche durante il contratto, il problema delle ristrutturazioni.

Non vogliamo qui rivangare vecchie polemiche di un dibattito già svolto in sede FLM oltre un anno fa. Resta però il fatto che, mentre il sindacato ha continuato a discutere e a dilaniarsi, il padronato (grandi e piccoli padroni) utilizzando largamente gli spazi ampi lasciati dal Governo, ha continuato a intensificare la sua azione.

Molti compagni, la relazione stessa, hanno ampiamente citato i processi di ristrutturazione ed innovazione tecnologica come terreno di futuro intervento. Io credo che il nodo sia questo: non di futura esigenza si tratta, ma di necessità im

mediata. Dopo le massicce quote di investimento fatte dal padrone nel periodo '77/80, il padronato ormai da molti mesi, in un terreno sostanzialmente libero da lotte, in una fase di tregua di fatto di tutto il sindacato (e quindi anche nostra) attacca a fondo, riorganizzando i cicli, restringendo gli spazi di libertà nei reparti, aggredendo sull'assenteismo e selezionando la mano d'opera, modificando tecnologie dei prodotti e dei processi, espellendo le esuberanze. In sintesi, si può dire che, modificando la prassi tradizionale, il padronato in modo articolato ma generalizzato pratica l'obiettivo e, di fatto, ha aperto e sta aprendo decine e centinaia di vertenze nei nostri confronti, senza mai andare alla piattaforma.

La nostra risposta non sempre è alla altezza e, molto spesso, sotto l'incalzare della crisi di integrazione e delle aziende in crisi, sia i consigli di fabbrica, sia i quadri di apparato, siano essi della FLM che confederali di zona, non riescono a costruire contromisure adeguate.

Il ricatto occupazionale prevale, e non riusciamo -e lo facciamo con enorme difficoltà -a reggere sul controllo dei cicli produttivi, nè a renderci conto fino in fondo degli incredibili alti tassi di produttività complessiva che in molte aziende,

in molte realtà, a partire dalla Fiat, si sono realizzati, specie in questi ultimimesi.

La cosa è generalizzata anche nelle medie e nelle piccole aziende. Per questi motivi mi pare necessario andare a un rafforzamento delle stesse indicazioni della relazione di Pio a questo proposito. Non è più sufficiente indicare il titolo "ristrutturazioni" oppure dire che la nostra iniziativa sulla prima parte è stata carente; necessita invece affrontare di petto il problema in tutta la sua corposità.

Non intendiamo certo allargare i diritti sulle informazioni della prima parte, che ci sono e che ci paiono già adeguati. Essi vanno consolidati da una concreta pratica di lotta. Non possiamo ripetere l'esperienza del 1978, in cui abbiamo saltato un anno nell'usod ei diritti, nè tantomeno ripetere la tregua di fatto che abbiamo accordato nel 1981.

Abbiamo bisogno di agire, ed agire con la massima tempestività. Ne consegue che anche durante la consultazione e la lotta contrattuale questo fronte deve rimanere aperto. Il padronato non informa preventivamente, come dice il contratto; esso va direttamente allo scopo, esso pratica l'obiettivo ormai in modo generalizzato. E' quindi indispensabile organizzare iniziative specifiche di lotta nelle aziende, nei com -

parti, nei settori, tese a contestare e a contrattare sui processi di ristrutturazione, con la finalità di battere le tendenze recessive e, quindi, di sostenere i livelli occupazionali.

Queste iniziative, che hanno precise priorità ed urgenze, hanno bisogno di un ruolo attivo delle confederazioni sia rispetto al Governo che alle istituzioni locali.

Per quanto concerne poi le iniziative unilaterali del padronato sul salario e le condizioni di lavoro tese a creare forme di corporativizzazione da un lato ed a reprimere i lavoratori dall'altro, occorre discutere ed organizzare precise iniziative ver-tenziali. Infatti, atteggiamenti di passività e moderazioni sindacale lasciano mano libera all'iniziativa del padronato.

In Emilia e Romagna siamo ormai a circa un centinaio di situazioni di questo tipo, che richiedono un impegno continuativo e pesante dei consigli di fabbrica e dei funzionari. Lo stesso accade in Lombardia, nel Veneto, in Piemonte, nelle altre realtà del Paese.

Ci rendiamo conto della difficoltà e della onerosità di questa impostazione, ma siamo convinti che occorra anche per noi decidere la pratica

dell'obiettivo non subendo passivamente, o reagendo magari dopo, sugli effetti, ma affrontando la questione in tutte le aziende aventi diritto, anche durante il contratto, in modo generalizzato.

Per questo avremmo preferito vedere indicati 4 punti e non tre, come la relazione recita, come filoni e linee di riferimento per la discussione sul contratto collettivo nazionale di lavoro, premettendo a orari, inquadramento e salario l'intervento sui processi di ristrutturazione inteso come obiettivo contrattuale di consolidamento dei diritti, attraverso una gestione attiva degli stessi rispetto alle modificazioni che intervengono profondamente sulla produzione e sui cicli, sia con interventi tecnologici che con interventi organizzativi.

Per questo proponiamo, come votato unitariamente all'unanimità al consiglio generale della FLM dell'Emilia e Romagna, di andare alla consultazione con 4 punti, compreso quello sulla ristrutturazione della prima parte, non tanto come indicazione rivendicativa contrattuale nazionale, quanto come previssa indicazione nelle fabbriche e nei comparti di iniziativa, tesa a respingere l'attacco che il padronato porta avanti in tutte le fabbriche, rispondendo con

puntualità in tutte le fabbriche in modo preciso e puntuale.

E' questo, a mio parere, un aspetto non marginale di quella nuova contrattualità di cui parla la relazione del compagno Galli.

Questa iniziativa, che deve entrare anche in terreni poco consueti per il nostro quadro intermedio, come quello della ricerca, della progettazione, della sperimentazione dei prototipi, del marketing, delle politiche finanziarie, oltrechè in tutto il mondo delle nuove tecnologie e dell'informatica, deve svilupparsi nelle aziende ma coordinarsi a livello di gruppo e a livello di comparto.

Ciò comporta tutta la discussione sui coordinamenti. Il nodo dei coordinamenti è un nodo delicato e complesso, e bene ha fatto la relazione a affrontarlo con garbo e con tutta la necessaria cautela.

Il coordinamento dei consigli di fabbrica è espressione diretta, appunto, dei consigli di fabbrica e, in quanto tale, finisce per avere nel gruppo e nel comparto un ruolo molto importante ed un elevato grado di decisionalità.

Questo è stato massimamente evidente durante la vertenza Fiat, e rischia seri conflitti e

severe discussioni rispetto alle competenze, rispetto anche al rapporto con la struttura eletta a livello territoriale, specie nelle realtà che coinvolgono stabilimenti che sono posti in diverse Province e in diverse regioni. Peraltro, io sono convinto che la scelta dei coordinamenti va rafforzata, estesa, consolidata, e vanno definite le indicazioni di decentramento regionale avanzate a suo tempo in sede FLM, consegnando ai delegati elementi di potere decisionale vero, facendo loro assumere ruoli operativi sistematici a tutti i livelli di impegno.

Non mi convincono ipotesi di supercoordinatori di fatto o di diritto che in modo krushoviano assumano maxi poteri in nome e per conto dei consigli. Mi convince, invece, un ruolo dei coordinamenti, non affidati a qualcuno ma protesi a un'autodirezione in stretto rapporto con le strutture territoriali e regionali di riferimento. Un decentramento vero che frantumi centri di potere e li consegna ai delegati ed alle espressioni dirette dei consigli di fabbrica.

Sappiamo che su queste questioni ci sono problemi e discussioni anche in sede FLM. Peraltro, nel consiglio generale della FLM dell'Emilia e Romagna, è stato possibile raggiungere orientamenti unitari e comuni dopo una fase di discussione impegnata e

serena, ma franca e approfondita, che ha di fatto deciso di aprire in Emilia la discussione sul contratto e che chiede con forza l'urgente convocazione del consiglio generale FLM per poter definire la bozza di piattaforma entro il 30 novembre di questo anno.

Grave sarebbe se non si riuscisse a tenere i tempi. Il difficile rapporto con i lavoratori riceverebbe altri duri colpi.

Nella prefazione di Riccardo Lombardi al libro che avete nella cartella, c'è una citazione di Emilio Guglielmino, maestro di modestia, di stile e di conoscenza del sindacato. Dice Guglielmino: "Ne - gli anni '50 il sindacato si trovava spiazzato per - chè non era in grado di capire quanto stava avvenendo. Mentre il sindacato lottava contro il taglio dei tempi, la intensificazione del lavoro, la dequalificazione, il padrone cambiava completamente interi impianti." Adesso, dalle discussioni, dai dibattiti, dagli interventi, sembra che il sindacato abbia capito ciò che sta avvenendo con le ristrutturazioni, ma non è sufficiente la denuncia, occorre un'azione ed una iniziativa coerente. Gravissimo sarebbe il non farlo. Così come grave sarebbe continuare una discussione ristretta sul contratto, con rischi di mercanteggiamento tra orario da un lato e intervento su ri -

strutturazioni prima parte e politica industriale e piano d'impresa dall'altro.

La nostra scelta sull'orario coincide con quella della relazione, è una nostra convinzione e non rappresenta alcuna concessione ma, semmai, un'autocritica di nostre insufficienti valutazioni fatte tre anni fa.

Il contratto deve essere la continuità di una lotta che si apre con lo sciopero del 23, una lotta che si preannuncia lunga e dura, perchè se è un contratto vincente, occorre tenere tutti pronti. Quello delle ristrutturazioni è sicuramente uno dei fronti principali.

...applausi..

PRESIDENTE -

Grazie ad Alvisi. Prima di dare la parola al compagno Celestini, vi leggo il testo della presidenza rispetto ai fatti ai cui siete stati prima informati. "Il congresso della Fiom rivolge il suo commosso saluto e la propria partecipazione al dolore della famiglia del capitano Straulo (?) e dell'agente di Roma, caduti nell'adempimento del loro dovere, vittime della ripresa dell'iniziativa terroristica. Il congresso della Fiom si rivolge a tutti i lavoratori della Digos per riconfermare l'impegno dei lavoratori metalmeccanici nella lotta senza quartiere al terrorismo, perchè venga stroncata ogni loro iniziativa perchè l'Italia possa riprendere il cammino del progresso in un clima di civile tolleranza."

(applausi)

La parola a Felice Celestino, della delegazione del Piemonte.

FELICE CELESTINO -

Certamente compagni intervenire dopo...

(breve interruzione della registrazione)

...fa riferimento a come i congressi, il nostro congresso, sia un congresso solamente per addetti e eletti, certamente pone un problema vero che questo congresso non ha sciolto, e quindi vedere come questo congresso, alla fine, possa tramutarsi in un momento di verifica e di superamento a quelle difficoltà che il compagno citava.

La proposta che voglio fare è certamente ardua e difficile, ma comunque deve sciogliere questo nodo, perchè è detto in un passaggio della relazione.

Io sono convinto che il congresso, per superare questa difficoltà, deve ripercorrere le tappe inverse, come ha percorso le tappe per arrivare a questo congresso, cioè ritornare fino alle istanze di base e portare alla discussione i temi che in questo congresso sono al centro, sono vere e che sono i problemi che i lavoratori vivono.

Questo, a mio parere, è uno dei punti decisivi che il congresso deve comunque tramutare in un aspetto pratico e realizzabile rispetto alle cose

e alle idee che ha sviluppato.

Certamente le difficoltà che il nostro congresso esprime nelle problematiche, le difficoltà che il movimento operaio attraversa, sono gravi e difficili e risolverli solamente con una discussione seppure ampia e che porta nelle fabbriche le questioni vere non è sufficiente.

Quando dico che non è sufficiente, bisogna vedere come, nel merito, alcune questioni che la relazione ha sviluppato vadano affrontate più concretamente.

Su questo vorrei, alla fine del mio intervento, concretizzare una proposta ed un ragionamento che deve essere comunque al centro del documento finale, ma deve essere comunque al centro di una discussione che deve vedere la nostra categoria come punto centrale di rilancio della contrattazione. Parlo, appunto, delle questioni dell'organizzazione del lavoro, che poi voglio vedere nel merito.

Io non penso che un compagno della Fiat, che interviene a un congresso nazionale della Fiom, non possa sfuggire ad alcune questioni che ci stanno davanti e che molti dei congressisti hanno ripreso sviluppandone i ragionamenti. Però mi sembra che ci sia una attesa vera, come una verità che forse non viene, co-

me un interrogativo che non si scioglie. E' la questione della realtà piemontese, è la questione della situazione Fiat dopo i 35 giorni di lotta.

Io certamente cercherò di farlo col massimo di razionalità, anche se non è facile, perchè, come tutti, vivendo delle situazioni difficili e gravi come ha vissuto il movimento operaio alla Fiat, e le ha vissute con la passione, la lotta, la partecipazione in prima persona, non sono certo di poterci riuscire. Però il richiamo di molti compagni ci impone che in questo congresso alcune riflessioni vadano fatte nel merito.

Vorrei ora soffermarmi su un altro passaggio che il compagno Pio Galli fa nella relazione, riferendosi solamente a un giudizio unitario, vero, che il comitato centrale dà come giudizio e come valutazione a quel tipo di accordo e come complessività dei risvolti che questo ha causato.

Tra l'altro, compagni, io penso che il comitato centrale fa bene a dare giudizi nel merito rispetto ad alcune questioni, però ci sono realtà e problemi che, oltre a quel giudizio, rimangono irrisolti e che questo congresso deve affrontare e discutere.

Ripeto, voglio farlo col massimo di ra

zionalità, cosa che certamente mi mette anche a disagio, perchè oltre ai giudizi che molti danno, (anche altri compgni del Piemonte hanno dato dei giudizi veri, giusti), non è tutto così. C'è un'articolazione di giudizi che parte da un giudizio che viene dalla fabbrica, dalle difficoltà che si sono registrate dopo questo accordo, ma che certamente lascia quell'interrogativo che io ho detto prima.

Io lo dicevo in maniera personale al compagno Lama prima che andasse a Torino per un confronto, per un dibattito, a una domanda e risposta con i lavoratori in cassa integrazione e con i compagni che in prima persona hanno vissuto questa lotta.

Io gli dicevo che avevo un problema di questo tipo, come avere un tarlo in testa, che se i compagni che hanno vissuto in prima persona quella trattativa, hanno avuto un confronto con i lavoratori, e che sapevano che se quell'accordo andava ad una risoluzione che fosse definitiva e con quel tipo di proposta, ci sarebbero state certamente delle difficoltà, dei problemi, che erano i problemi che oggi noi vediamo.

E la domanda che io ho posto al compagno Lama era una domanda di questo tipo: se lo sapevano i compagni di base, i compagni che avevano vissuto

quell'esperienza, allora ai nostri dirigenti che hanno un'esperienza più consolidata, un'esperienza di dirigenza, perchè hanno fatto questo? E' un problema che va sciolto, e la risposta che oggi viene data nel sindacato è insufficiente a mio avviso, perchè le difficoltà rimangono presenti e queste difficoltà debbono avere delle risposte per essere superate. Non basta un giudizio del comitato centrale oppure che si voglia risolvere questo tipo di situazione, per esempio, cambiando alcuni membri della segreteria. Io penso che questo è un problema di direzione politica, che va rivisto sulle questioni di una strategia che i lavoratori, i consigli di fabbrica, ma soprattutto la Fiat, debbono cercare di sviluppare e poi concretizzare con i lavoratori, in un rilancio delle prospettive del sindacato.

Se queste cose sono vere, se queste domande oggi i lavoratori le hanno irrisolte, se i lavoratori danno le disdette al sindacato, se pongono dei problemi, se non hanno più la garanzia del posto di lavoro e se la strategia fondamentale del nostro sindacato di classe, che è l'occupazione, viene a mancare, quali altre risposte diamo ai lavoratori?

Non è possibile che quando si parla di produttività, il nostro sindacato, la FILM, siano solamente giudizi nel merito a ciò che dice il compagno No

velli sulla produttività sociale. No, non è così. Le risposte le deve dare il sindacato, confrontandosi certamente con le strutture locali dove la gravità della situazione occupazionale è arrivata a questi punti, ma le risposte debbono venire dal sindacato, compagni. Non basta la buona volontà di alcuni compagni che, certamente, fanno bene, però se queste difficoltà sono vere, oggi quali risposte diamo ai compagni in cassa integrazione, ai lavoratori che vivono drammaticamente questo tipo di situazione?

Detto questo, io penso che bisogna vedere il modo per cui queste risposte vengono da questo congresso. Io penso che richiamarci ad una strategia e a una riconferma del sindacato di classe che si basa sui consigli, è certamente un aggancio essenziale per vedere il superamento di queste difficoltà che io ponevo.

Se questo è vero, i consigli di fabbrica, le strutture di base, i lavoratori, si sentono impotenti di fronte ad una strategia nuova che il padronato ha raggiunto dopo i 35 giorni di lotta e dopo l'insieme delle difficoltà del movimento operaio nazionale e soprattutto piemontese. Oggi il nuovo ruolo dell'impresa e i momenti di recessione hanno pieni i serbatoi di mano d'opera. Questo, compagni, è

un punto centrale su cui noi dobbiamo entrare e svuotare questi serbatoi, dare un rilancio all'occupazione. E allora, se la riconferma dei consigli di fabbrica, delle strutture di base, ha un rilancio della iniziativa su questi temi, io penso che i consigli di fabbrica sono svuotati, essi sono svuotati, come facciamo, ad esempio, a recuperare le esperienze sulle questioni centrali dell'organizzazione del lavoro? E' su questo che io faccio una critica alla stampa, a coloro che hanno strumentalizzato una relazione che rilanciava questa iniziativa, che condivido con il compagno Galli, dove mettere al centro le questioni di un'iniziativa di fabbrica che parta dalle modifiche dell'organizzazione del lavoro. E lì, dal mio punto di vista, c'è la politica economica, c'è la politica imprenditoriale, ed è lì che dobbiamo incidere, cambiare, modificare, perchè è lì che c'è lo scontro ideologico rispetto alle nostre proposte del passato, rispetto alle nostre proposte del futuro, perchè oggi lo scontro, compagni, è ideologico sulle questioni del lavoro.

Quando il sindacato negli anni scorsi parlava dei giovani, delle donne, delle nuove classi, delle nuove figure che entrano dentro la fabbrica, con una scolarità maggiore, con una capacità differen-

te di intervento sui processi del lavoro, noi avevamo delle proposte. Oggi quelle proposte per certi versi sono sconfitte. Se la nostra proposta vera, reale, giusta, sulle modifiche dell'organizzazione del lavoro non cammina, certamente tutti gli altri temi non hanno margini, non hanno piedi.

Se questo è vero, compagni, io penso che l'esperienza Alfa, che alcune esperienze che i consigli di fabbrica hanno fatto, a partire dalla Mirafiori, su questi temi vanno consolidate, e questo congresso deve assumere un'iniziativa di rivendicazione articolata su questi temi, dove, ad esempio, l'organizzazione del lavoro non è staccata dalle questioni dell'inquadramento unico, ma non come dice il compagno Del Turco, ma con un'ottica differente, in cui si vede una progressione nei confronti di uno sviluppo produttivo differente, di un confronto con una tecnologia che è certamente più avanzata nel futuro, con una tecnologia che oggi è ferma su alcune questioni, ma che in futuro certamente cambierà.

Allora, se la nostra questione sull'organizzazione del lavoro deve vedere i problemi della produttività che certamente il padrone nei prossimi contratti di lavoro ci farà affrontare, noi dovremo dare delle risposte in questo senso, anche al padrone.

Noi diremo, con l'esperienza Alfa, ma anche con l'esperienza di altri consigli, di dare produttività, prodotto più qualificato per la competitività e il superamento della crisi economica italiana, ma soprattutto io penso che se le risposte per il padronato sono queste, su questi temi noi avremo minor conflittualità, e allora non patto sociale, ma superamento dei problemi.

Se diamo questo al padronato per superare questi problemi, cosa prendiamo noi? E' qui la proposta vera, il nuovo inquadramento unico che è legato all'occupazione, perchè le questionid ell'organizzazione del lavoro debbono marciare in quel senso. La professionalità di cui parliamo da tempo, che vede i livelli più bassi a cui noi ormai non siamo più capaci di dare delle risposte; siamo solamente in grado di prendere atto che ci sono livelli professionali più alti (i capi, i tecnici, gli impiegati), mentre questa nuova organizzazione deve veder crescere i livelli più bassi produttivi.

Ci sono le questioni del salario e, in fine, compagni, c'è la questione di un scontro frontale su questi temi, ed è qui che a mio parere il sindacato, i lavoratori hanno perso la battaglia dei 35 giorni, perchè quando noi avevamo una dirittura che

andava in questa strada, c'è stata bloccata. L'occupazione manca, di professionalità non se ne parla più, i processi che avvengono dentro la fabbrica portano a uno sconquasso; sembra di vivere gli anni '60, compagni.

Io mi sono sforzato di fare un ragionamento di questo tipo perchè questo congresso, oltre a fare i ragionamenti che condivide di molti compagni, deve mettere in evidenza le difficoltà che vive oggi il movimento sindacale piemontese, soprattutto alla Fiat, perchè molti lavoratori, molti delegati a questo congresso, conoscendo i compagni della Fiat ci hanno fermato chiedendoci quali sono le difficoltà, cosa succede. Io ho provato a dare una risposta ma certamente non dò tutte le risposte. Però questo è un filone ^a cui molti delegati, molti lavoratori credono.

Allora io penso che questo congresso deve tener presente le questioni della politica rivendicativa, come un fatto prioritario di scontro, perchè se lo scontro è ideologico sulle questioni del lavoro e manca una strategia vera e credibile da presentare ai lavoratori, io penso che il nostro progetto, le nostre prospettive non marciano ma subiscono ancora delle flessioni, e le flessioni le subirà

anche l'organizzazione nel suo insieme, e soprattutto ci sarà un arretramento sulle questioni del cambiamento sociale, dove i lavoratori per anni hanno votato, dove sono stati fatti molti scioperi rispetto alle questioni delle riforme che non hanno marciato, perché le riforme noi le abbiamo volute far partire dalla fabbrica.

Io penso che questo congresso non può eludere questa problematica; deve dare delle risposte. E' questo che chiedo, è questo che chiedono i lavoratori. Molti della delegazione torinese hanno in mente queste cose, perché è un problema che viviamo, a cui vogliamo dare delle risposte e vogliamo che questo congresso assuma fino in fondo in senso decisionale, in senso strategico la responsabilità, soprattutto per dare una risposta a quei problemi che dicevo prima.

...applausi...

PRESIDENTE -

Si comunica al congresso, da parte della commissione elettorale, che i seggi verranno chiusi alle 11.30 in punto. Questo impone ai compagni che non abbiano ancora esercitato il loro diritto di voto, di sbrigarsi.

Inoltre, la commissione verifica poteri, cioè i 4 compagni rimasti della commissione verifica poteri, fanno sapere agli altri compagni della commissione stessa che richiamo: Butini Vasco, Benuzzi Nerina, Villanucci Vincenzo, Zanni Gino, Petralia, Leoni Raffaele, Orsoni Sandra, Grilli Dino, Scanaliato, Lo Russo Giuseppe, Ventura e Currò, che il lavoro che stanno facendo, se non si presentano questi compagni, procederà ad una velocità che è esattamente in rapporto di 1 a 4, cioè al 25% della possibilità che esiste di passare dal numero di 15 a quello di 4 che stanno lavorando.

Quindi, i compagni della commissione verifica poteri sono pregati di andare ad aiutare gli altri compagni che stanno procedendo nelle loro funzioni.

Diamo la parola al compagno Carraro Paolo, della Sainf (?) della delegazione del Veneto.

CARRARO PAOLO -

Tralascio di proposito i punti trattati già ampiamente dai compagni che mi hanno preceduto, perchè è mia intenzione portare a conoscenza dei compagni presenti in sala un metodo di lavoro che noi del consiglio di fabbrica abbiamo concordato di applicare per tentare di conoscere i problemi concreti della nostra azienda.

Molte aziende oggi hanno problemi economici tali da mettere in pericolo, anche se non immediatamente, la vita stessa dell'azienda, oppure di costringerla ad un ricorso massiccio alla cassa integrazione o ad altre forme di assistenza economica a danno dell'economia del Paese e di tutti.

L'azienda in cui io lavoro non si sottrae a questa realtà, e pertanto, come consiglio di fabbrica, abbiamo deciso di entrare nel vortice economico della stessa prima di trovarci di fronte a un fatto compiuto e, pertanto, di non esser più in grado di affrontare con serenità il problema.

Appena aperta la portata a questi problemi, ci siamo subito resi conto dei nostri limiti per poterli affrontare con la responsabilità e

cognizione di causa. Pertanto abbiamo pensato di chiamare in aiuto quelle persone (quadri medi e intermedi) che a nostro avviso erano disponibili a questo tipo di aiuto e che fossero impegnati in prima persona in posti chiave dell'azienda.

Abbiamo sondato i settori che abbiamo ritenuto più importanti, quali il settore elettronico, le vendite, il settore tecnico-progettativo, la produzione, il controllo di gestione, quest'ultimo molto importante in ogni azienda.

Trovati i compagni per iniziare il lavoro e dopo alcune premesse, abbiamo deciso di comune accordo di affrontare il problema dividendolo in tre parti principali e precisamente: il cosa fare (vedi strategia dell'azienda, il prodotto che dobbiamo fare almeno per i prossimi 5 anni). Una seconda fase, il come fare e, pertanto, siamo entrati nel merito dell'organizzazione del lavoro della nostra fabbrica. La terza fase, con chi fare, era la meno difficile da trattare.

Tutto questo è iniziato da alcuni mesi e tutt'oggi abbiamo completato il primo punto e iniziato il secondo. Contiamo di finire il tutto entro lo anno e, con questo, andare a un confronto con l'azienda a viso aperto.

Ho detto tutto questo perchè noi riteniamo che il metodo della conoscenza dei problemi sia indispensabile per suggerire anche la soluzione ai problemi stessi, e perchè dalle discussioni possano uscire, in concreto, quegli indizi validi e propositivi e non solo sterili parole che spesso, troppo spesso, hanno il sapore della polemica e, in concreto, portano all'immobilismo totale.

Siamo convinti che è meglio commettere, al limite, un errore che non stare soltanto a guardare passivamente l'evolversi degli eventi.

Io desidero leggere solo una piccolissima parte del documento integrale che andremo a confrontare con l'azienda, perchè ci sono alcuni punti che sono sviluppati, a mio avviso, abbastanza bene.

"Da più parti si chiede un rapporto diverso con la rappresentanza dei lavoratori, ed anche la direzione ha espresso più volte questa necessità. Pur ritenendo di non esprimere niente di completamente originale nè desiderando mutuare schemi di altre realtà, i lavoratori di questa azienda si rendono disponibili a costruire un metodo diverso di lavoro, metodo diverso che li vedrà partecipi del futuro dell'azienda stessa anche in funzione della sua specificità, che non è tanto quella di essere a partecipazione statale, ma di essere un'azienda di costruzione di macchine u-

tensili, che ha la caratteristica di essere elemento trainante per tipo di prodotto, per tecnologia complessiva contenuta nel prodotto stesso e per l'alta qualificazione della sua forza lavoro e, non ultimo elemento, anche quello di essere possibilità di occupazione per qualificata forza di lavoro giovanile.

Ma se responsabili ci si chiede di essere, ci deve essere data nella realtà dei fatti anche la possibilità non solo di esprimere ma anche di decidere, alla pari del gruppo dirigente, sulle scelte attuali e future dell'azienda.

In questo, a parte gli aspetti istituzionali che si andranno a verificare in un secondo momento, si deve anzitutto puntualizzare la nuova metodologia di lavoro tra gruppo dirigente aziendale e rappresentanza sindacale dei lavoratori. Non si può chiedere di essere responsabili quando le scelte vengono continuamente prese da altri al di sopra e al di fuori di noi.

E poi, in cosa dovrebbero concretizzarsi queste responsabilità dei lavoratori? Forse, solo nel fare richieste limitate da un punto di vista salariale o nel soprassedere a richieste di investimenti? No, non è questo il ruolo che noi intendiamo svolgere

nell'interesse dei lavoratori, dell'azienda e per la nostra dignità di rappresentanti sindacali. Non vogliamo essere coloro che debbono far passare in assemblea tutto quello che si è deciso ai vertici con rapporti interpersonali.

In questo, dobbiamo intenderci in modo chiaro e inequivocabile. Alcune premesse però debbono essere fatte. Il ruolo delle partecipazioni statali nei confronti di questa azienda deve essere chiarito. E' una questione di principio, sulla quale richiamiamo tutte le forze politiche e sociali, sia a livello provinciale che nazionale.

Teniamo ad affermare che il ruolo delle partecipazioni statali nei confronti dell'azienda non può essere né potrà diventare, sia per le scelte di proprietà che per quelle di gestione, un affare di pochi. Non è forse il caso di ricordare che coloro che subiscono direttamente e più pesantemente, specialmente in questo territorio veneto, sono i lavoratori dell'azienda?

Allora chiediamo quale principio, regola o conoscenza è stata utilizzata al momento della ristrutturazione della Fim meccanica da lasciar fuori la nostra società dal gruppo, alimentando così opinioni su un futuro incerto e non chiaro per l'azienda

ed i suoi lavoratori.

Quale principio, regola o conoscenza è stata usata per definire l'azienda non strategica? Che cosa significa azienda strategica? Lo sono, forse, solo quelle aziende che fanno armi o ad alta occupazione, o lo sono molto di più quelle che danno un apporto industriale traente, sia per la natura del prodotto, sia per la tecnologia che producono?

La nostra azienda a nostro avviso si colloca a buon diritto tra queste seconde. Forse qualcuno alle partecipazioni statali sa che nel mondo occidentale e anche orientale le aziende costruttrici di macchine utensili qualificate (per intenderci, del tipo di quelle che noi costruiamo) sono o dello Stato o a partecipazione statale, o finanziate dallo Stato.

Le macchine utensili sono strategiche perchè senza di esse si è dipendenti industrialmente dagli altri Paesi, perchè ^{senza} macchine utensili non si avanza nelle tecniche di produzione, perchè senza macchine utensili non si fanno nè auto nè aerei, perchè senza macchine utensili non si può avere nè organizzazione del lavoro nè qualità del lavoro.

Però, per fare macchine utensili qualificate, è necessario fare della ricerca. Ecco perchè nel mondo gli Stati finanziano questo settore. Ma quel

lo che sembra esser chiaro per molti risulta incomprendibile ai dirigenti di questo Paese e, forse, delle partecipazioni in particolare".

Questo era uno stralcio del documento. Noi riteniamo che lo stesso metodo di lavoro possa essere applicato in qualunque parte, su qualunque problema e, soprattutto, a tutti i livelli.

La base chiede (ed è in attesa dei nostri vertici) di conoscere meglio - e non solo quello che è riportato attraverso i giornali - la realtà economica in cui viviamo e di ricevere delle indicazioni concrete sulle quali esprimere il proprio consenso sul tipo di rivendicazioni da effettuare.

Non intendiamo accettare passivamente l'attuale situazione che, in pratica, sta di fatto portando all'immobilismo. Cerchiamo di avere almeno degli spunti sui quali fare la nostra scelta, contando sul fatto che i nostri vertici sono - riteniamo - meglio di noi informati sulla realtà economica del Paese.

E' indispensabile che le tre confederazioni non vadano più divise a nessun confronto, nè con imprenditori nè con il Governo, perchè questo mina forse in modo irreversibile la fiducia dei lavoratori nel sindacato stesso.

Lo sciopero di venerdì a mio avviso andrebbe aperto a tutte le categorie - forse siamo ancora in tempo - in quanto siamo tutti interessati al problema, per esempio, del taglio delle spese sulla sanità e sulle loro conseguenze, e può forse essere un modo di consolidare una unità di base e sentirsi tutti uguali, senza che nessuno debba andare avanti per primo.

Le sette categorie e otto livelli retributivi dell'inquadramento unico a mio avviso ormai non sono assolutamente sufficienti. Forse possiamo lasciarli tali come numero, però la prima e seconda categoria andrebbero eliminate e portate alla terza il primo livello. Questo ci permetterebbe di avere due livelli con cui andare a trattare la professionalità di molti quadri che oggi risolvono il problema soltanto con i superminimi al di fuori di ogni nostro controllo come consiglio di fabbrica.

Io desidero fare un accenno alle 35 ore. Io non credo che sia la soluzione di fondo del problema dell'occupazione, perchè crea dei fenomeni indotti come : aumento del costo del prodotto, aumento dello straordinario, del lavoro nero, e non ultimo, anche meno utilizzo degli impianti.

Credo che la realtà sia invece un'al -

tra, quella di dare, a chi lavora, possibilità con il proprio stipendio di poter mantenere la propria famiglia in modo dignitoso....

(breve interruzione della registrazione)

...applausi...

ARCHIVIO FLOM

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno e diamo la parola al compagno Ghetti Silverio del Comao di Modena.

GHETTI SILVERIO -

Compagne e compagni, io parto dando un giudizio sulla relazione di Galli, che è un giudizio complessivamente positivo, soprattutto perchè attraverso la sua relazione chiara, franca e spregiudicata, si sono messi i puntini sugli "i" dicendo la realtà delle cose e dando un grosso contributo ai delegati, perchè domani, quando torneremo in fabbrica, diremo agli operai che il congresso della Fiom non si è seduta sulle cose, ma a partire dalla lotta degli operai, ha deciso e assume in concreto delle iniziative per marciare sulle nostre richieste sia nei confronti del Governo che del padronato.

Domenica mattina, leggendo sulla stampa i giudizi che venivano dati, io non ho avuto preoccupazioni circa quello che scriveva certa stampa, so-

prattutto in riferimento alla serie di "no" che erano all'interno della relazione di Galli.

Penso anche che il contributo portato dagli interventi dei segretari della Fim e della Uilm sia stato un contributo soprattutto positivo.

Sempre sulla questione della stampa, io ritengo che si possa fare un invito da questo congresso per una maggiore obiettività. Sono bravi a richiamare il movimento sindacale nel suo insieme ad essere più obiettivi, tenendo conto delle compatibilità in generale.

Io ritengo che sull'obiettività si possa fare un richiamo anche alla stampa. Penso anche sia necessario cogliere gli aspetti concreti del rapporto con i lavoratori, sullo stato del movimento e sulla situazione che viviamo nelle fabbriche.

Negli ultimi tempi si sono avuti aspetti allarmanti e drammatici; c'è malessere immezzo ai lavoratori, malessere che deriva dai vari fattori: dalla politica del Governo e del padronato, ma anche per responsabilità nostre.

Responsabilità nostre non vuol dire processo ai vertici o singole organizzazioni, ma deve significare in modo spregiudicato analizzare le cause che hanno determinato l'immobilismo della federazione

unitaria negli ultimi tempi, che hanno determinato il livello più basso di unità, sempre meno democrazia nell'assumere decisioni e, quindi, un mancato coinvolgimento dei lavoratori nella discussione, nella partecipazione e nelle decisioni.

Questo insieme di comportamenti, oltre a creare confusione, rabbia e malessere tra la gente, agisce negativamente nel rapporto di fiducia e di credibilità del sindacato.

I mesi passati a litigare discutendo sulla scala mobile, - discussione pretestuosa in quanto non è certamente la scala mobile causa primaria della inflazione - oltre a determinare i livelli precari di unità sindacale, (e per quanto riguarda l'unità sindacale, deve esser ben chiaro che non è venuta dal cielo, ma che è frutto di lotta politica, e va difesa ed estesa solo ed esclusivamente con la lotta politica).

Sempre sull'unità sindacale, penso che sia rilevante e positivo il contributo portato al nostro congresso sia dalla Fim che dalla Uilm. Ritengo che siano state essenziali, per sollecitare ed ottenere consistenti rivaccinamenti tra diverse organizzazioni, le lotte unitarie svolte dai lavoratori in que-

sti ultimi tempi, perchè le lotte che abbiamo fatto nelle fabbriche sono state lotte unitarie, non divise, non lotte di singole organizzazioni. Questo significa che, di fatto, nelle fabbriche c'è un buon livello di unità sindacale. Lotte che mirano a conservare valori sempre presenti nella coscienza dei lavoratori. La difesa del diritto del lavoro e delle conquiste fatte, del nostro patrimonio di lotte, del proprio ruolo insostituibile nella società e nel Paese, e del proprio diritto a contare ed a decidere.

Dicevo che i mesi passati a litigare hanno fatto sì che il sindacato fosse fermo e diviso sulle sue posizioni. Questo ha significato spazi lasciati al Governo e la padronato, immediatamente sfruttati da questi per attaccare, con un obiettivo comune, i lavoratori e il potere del sindacato. Questo, assieme all'assoluta mancanza di iniziative ed al mancato coinvolgimento dei lavoratori, hanno creato una situazione nelle fabbriche a dir poco preoccupante.

C'è il rischio di sfaldare il movimento se non riusciamo in tempi brevissimi a recuperare pienamente la partecipazione consapevole dei lavoratori. Rischiamo, compagni, che il malessere e

le tensioni si ritorcono contro il sindacato stesso.

C'è sicuramente uno stretto rapporto tra crisi economica e crisi del sindacato. Occorre capire di più le aspettative dei nuovi soggetti sociali. La classe operaia di oggi è diversa da quella degli anni '60 e '70. Occorre cogliere le aspettative e anche le potenzialità e la rappresentatività dei giovani e delle donne, per individuare il nuovo modo di essere nel sindacato, capace soprattutto di organizzare, di mobilitare e rappresentare, attraverso una riunificazione nova di classe, l'insieme dei lavoratori, vecchi e nuovi, per ottenere obiettivi di cambiamento.

Ritengo, compagni, che la posta in gioco sia la credibilità del sindacato; ed in questo ci sono già elementi preoccupanti nelle fabbriche, come l'individualismo che sempre più sta emergendo, e come - e questo sta già avvenendo - il rinchiudersi sempre più all'interno della fabbrica, pensando ognuno ai propri problemi e distaccandosi dalla realtà del territorio, della Regione, e quindi frantumando il movimento.

Come recuperare su due terreni prioritari e irrinunciabili? Parlare, discutere e far decidere i lavoratori contemporaneamente alla ripresa delle iniziative.

Va quindi sostenuta la piattaforma aperta con il Governo, nel senso che ritengo sia necessario stringere il confronto e sostenerlo con l'iniziativa.

In questo senso è sicuramente positiva l'iniziativa di sciopero generale dell'industria per il 23. Ma ritengo sia ancor più positiva la decisione della federazione regionale dell'Emilia e Romagna e Cgil-Cisl-Uil, di proclamare per il giorno 23 lo sciopero generale di tutte le categorie. Esistono dissensi radicali tra le nostre proposte e le decisioni del Governo, il quale, anche se ha rinunciato ad intervenire direttamente, per il momento, sulla scala mobile, (cosa che auspicavano ed attendevano da un lato la Confindustria e qualcuno anche all'interno del sindacato) guida, assieme ai lavoratori, l'inflazione e la recessione.

L'inflazione e la recessione generano disoccupazione e ritorsioni sul piano sociale e sulle classi più deboli. Significano più profitto ai padroni e meno salari ai lavoratori.

In questo senso anche il tetto del 16% non ha alcun significato oltre quello che ingabbiare il sindacato. Lo hanno buttato lì, sapendo che non sarà rispettato da nessuno.

Allora compagni, se siamo a questo punto, io mi chiedo che senso ha continuare a litigare tra di noi, tanto non possiamo sfuggire alla realtà. Occorre un confronto offensivo con il Governo per sostenere la nostra piattaforma, i nostri obiettivi, per il ritiro dei provvedimenti del Governo; ed in questo senso nelle fabbriche, gli scioperi che si sono fatti erano caratterizzati anche e soprattutto per richiedere il ritiro dei provvedimenti governativi, come la tassa sulla salute. Caso mai il problema è un altro, è come coinvolgiamo i lavoratori, come movimento vero, di massa, non di protesta per ottenere risultati tangibili ed immediati. Ed in questo assume un aspetto prioritario il collegamento trattativa lavoratori ed iniziative. Sono necessarie lotte incisive, non sporadiche ma continuative per ottenere obiettivi di cambiamento.

Ma, attenzione, occorre anche chiarezza con i lavoratori, soprattutto sulle diversità (e su questo vediamo il famoso punto 10). Occorre la partecipazione, la consapevolezza e la decisionalità della gente.

Sul confronto col padronato, spero siano chiare a tutti le posizioni della Confindustria e le sue finalità. E' un attacco al salario reale dei lavoratori e al potere del sindacato per ottenere il

governo indiscriminato della fabbrica.

Sono inaccettabili posizioni di ricatto come "o scala mobile o contratti". Sono inaccettabili quelle posizioni che tentano di predeterminare la dinamica salariale dei prossimi rinnovi contrattuali con una trattativa centralizzata.

Va detto esplicitamente ai lavoratori che la posta in gioco è la difesa del salario e della contrattazione, del diritto al lavoro e del sindacato stesso. Va detto anche che i contratti vanno fatti, e li faremo, e nessuno dovrà intaccare la possibilità delle categorie di gestirli.

Sul contratto vorrei toccare tre punti. C'è un primo dato, che è un dato politico, cioè la necessità di recuperare i ritardi, ma soprattutto di riaggregare i lavoratori, tenendo presente che non può essere, comunque, un contratto congiunturale.

Recuperare e riaggregare significa, in tempi brevi, elaborare la piattaforma ed aprire unitariamente, come FLM, la consultazione con i lavoratori, che dovrà avere carattere vincolante e decisionale. I punti centrali penso che debbano essere soprattutto la diminuzione dell'orario di lavoro, e debba avere carattere di certezza, carattere di articolazione e programmata, da raggiungere entro il 1985.

Ora svolgerò buona parte del mio intervento sul problema dell'innovazione tecnologica.

Su questo io ho la sensazione che, al di là delle enunciazioni che vengono, come sindacato non abbiamo ancora avuto la capacità di darci degli strumenti concreti, di individuare delle linee su cui marciare e costruire per ottenere dei risultati.

Io faccio un tentativo di affrontare alcuni aspetti del problema. Rischierò di essere astratto o di parlare per addetti ai lavori, ma non ho la presunzione di fare altro che portare un contributo al congresso.

La Comao, dove io lavoro, è un'azienda che fabbrica macchine utensili e, quindi, abbiamo la possibilità di vedere quali effetti può determinare l'innovazione tecnologica.

Tre punti: cosa sta avvenendo adesso; quali conseguenze subito ed in prospettiva; cosa dobbiamo fare.

Per quanto riguarda il primo punto, nella relazione è affrontato, ma è rivolto soprattutto a capire gli effetti dell'innovazione tecnologica sull'occupazione e sulla professionalità nel suo insieme. Ma è necessario compiere un'ulteriore analisi

per capire come questi processi modificano integralmente la struttura del lavoro.

Infatti, la linea di tendenza è quella di accelerare la velocità di circolazione dell'informazione e del capitale, e di aumentare la flessibilità dei processi produttivi. Cioè, il capitale utilizza l'innovazione tecnologica per rompere gli schemi nazionali e diventare sempre più multinazionale.

Molto più che nel passato stiamo vedendo che il capitale si attrezza per spostare lavorazioni nelle zone del mondo in cui le condizioni sono a lui più favorevoli (bassi costi, sottosviluppo, non organizzazione dei lavoratori, disponibilità e risorse energetiche).

Quindi, le conseguenze immediate nella fabbrica sono: meno occupazione, parcellizzazione, meno professionalità e divaricata, con conseguente impoverimento nel contesto sociale europeo ed internazionale.

Le conseguenze in prospettiva sono ancor più pericolose. L'elasticità di manovra del capitale, l'accentramento e le velocità delle decisioni e dei gruppi finanziari multinazionali, può e vuole determinare un maggiore allontanamento della prospetti-

va di partecipazione delle masse alle scelte economiche e politiche, e mettere in discussione l'assetto stesso delle democrazie.

In sostanza, il fatto che, comunque, decidono i padroni, può creare un terreno fertile per spinte autoritarie di cui già si avvertono i primi segnali.

Sul cosa fare: se le cose dette prima sono reali, (le linee di tendenza su cui si muove il progetto capitalistico) il sindacato deve compiere uno sforzo qualitativo, ma soprattutto politico, per affrontare questo problema in tutta la sua complessità, cioè farlo proprio.

Dato che questi processi coinvolgono il mondo intero, è chiaro che non sarà l'iniziativa del sindacato italiano, da solo, a determinare un'inversione di tendenza di questi processi stessi. Quindi è assolutamente necessario rinsaldare i collegamenti internazionali, rinforzare il nostro sostegno al movimento di emancipazione dei popoli, non solo per solidarietà ma perchè finchè ci saranno sostanziali differenze di condizioni di vita e di lavoro all'interno delle nazioni e tra i popoli, questo sarà comunque terreno fertile per attuare le linee e gli obiettivi che il capitale si è dato.

(breve registrazione incomprensibile)

...la riforma organizzativa di Montesilvano non ha consentito uno sviluppo della qualificazione della struttura su questi problemi.

In questo senso, partendo dal fatto che il settore delle macchine utensili produce dei macchinari con rilevante innovazione tecnologica, in particolare per l'impiego dell'elettronica, e quindi si conferma un terreno privilegiato, riteniamo sia necessario costruire un coordinamento del settore a livello nazionale e regionale e sia necessario realizzare uno stretto rapporto tra produttori e utilizzatori, non per rifiutare l'innovazione tecnologica, ma per metterla al servizio delle esigenze dell'uomo.

...applausi...

(segue)

...in modo schematico il capitale utilizza le innovazioni tecnologiche per rompere gli schemi nazionali e diventare sempre più multinazionale.

Molto più che nel passato stiamo vedendo che il capitale si attrezza per spostare le lavorazioni nelle zone del mondo in cui le condizioni sono a lui più favorevoli: bassi costi, sottosviluppo, non organizzazione dei lavoratori, disponibilità e risorse energetiche. Quindi le conseguenze immediate nella fabbrica sono: meno occupazione, parcellizzazione, meno professionalità e divaricata con conseguente impoverimento nel contesto sociale europeo ed internazionale.

Le conseguenze in prospettiva sono ancora più pericolose, l'elasticità di manovra del capitale, l'accentramento e la velocità delle decisioni e dei gruppi finanziari multinazionali può e vuole determinare un maggiore allontanamento della prospettiva di partecipazione delle masse alle scelte economiche e politiche e mettere in discussione l'assetto stesso delle democrazie.

In sostanza il fatto che comunque decidono i padroni può creare un terreno fertile per spinte autoritarie di cui già si avvertono i primi segnali; cosa fare? Se

le cose dette prima sono reali, le linee di tendenza su cui si muove il progetto capitalistico, il sindacato deve compiere uno sforzo qualitativo, ma soprattutto politico ed affrontare il problema in tutta la sua complessità e farlo proprio.

Dato che questi processi coinvolgono il mondo intero, è chiaro che non sarà l'iniziativa del sindacato italiano da solo a determinare un'inversione di tendenza di questi processi stessi, quindi è assolutamente necessario rinsaldare i collegamenti internazionali, rinforzare il nostro sostegno al movimento di emancipazione dei popoli non solo per solidarietà, ma perchè finchè vi saranno sostanziali differenze di condizioni di vita e di lavoro all'interno delle nazioni e tra i popoli questo sarà comunque terreno fertile per attuare le linee e gli obiettivi che il capitale si è dato.

Sempre su cosa fare per quanto riguarda uno strumento di conoscenza e di controllo di questo processo, uno strumento lo possiamo avere in relazione alla questione della prima parte del contratto, sulla questione della informazione, si tratta di proporre, di definire un capitolo di informazione per l'introduzione tecnologica negli uffici e nell'informatica, per riuscire ad avere un controllo è necessario avere la capacità di evitare i concentramenti delle decisioni in mano di poche persone quindi

con rischi ulteriori di separazione tra operai ed impiegati e tecnici, e quindi complessivamente meno potere nella fabbrica.

Nello stato attuale la riforma organizzativa di Monte Silvano non ha consentito uno sviluppo della qualificazione della struttura su questi problemi, in questo senso partendo dal fatto che il settore delle macchine utensili produce dei macchinari con elevata innovazione tecnologica, in particolare per l'impiego dell'elettronica, quindi si conferma un terreno privilegiato, riteniamo sia necessario costruire un coordinamento del settore a livello nazionale e regionale e che sia necessario realizzare uno stretto rapporto tra produttore e utilizzatore, non per rifiutare innovazione tecnologica, ma per metterla al servizio delle esigenze dell'uomo.

PRESIDENTE -

La parola a Fornaro, l'intervento del compagno FORnaro è l'ultimo intervento del congresso prima delle conclusioni politiche del compagno Galli. La commissione elettorale si riunisce subito in segreteria per valutare dei problemi che sono esistiti, che esistono nell'interpretazione delle preferenze, quindi i compagni sono pregati di andare rapidamente in segreteria, i compagni della commissione elettorale.

Infine con l'intervento, alla chiusura dell'intervento di Fornaro verranno definitivamente chiusi gli interventi.

FORNARO -

Compagni, quando è un delegato a parlare c'è sempre poca attenzione, ma quando parla il compagno Lama c'è silenzio assoluto; io credo che quando viene un compagno delegato che rappresenta i lavoratori e i problemi dei lavoratori sarebbe dove primario di tutti noi

ascoltare quello che dice, per sapere cosa dicono i lavoratori di quelle fabbriche.

Devo dire che ho una cosa che mi pesa da domenica e riguarda la stampa, il Corriere della sera in modo particolare, e oggi anche il Carlino che chiamano "falchi" della Fiom, ma io penso che questi giornalisti non sappiano da dove proviene questa organizzazione, perchè se sapessero da dove proviene non metterebbero falchi, ma metterebbero: quei lavoratori che sanno trascinare quegli altri lavoratori con tenacia e con forza, perchè miei cari giornalisti la Fiom è come quei gattini addomesticati, che sono familiari e si fanno accarezzare, ma se gli si pesta la coda alzano il pelo e tirano fuori le unghie, e quelli sono i delegati della Fiom.

Credo una cosa: che veramente se la stampa italiana fosse democratica dovrebbe mettere la realtà di questi interventi, che vengono dai delegati e dai segretari e che fanno sapere che cosa è il movimento operaio, che cosa sta facendo la borghesia, il padronato all'interno delle fabbriche e che cosa vogliono da noi i lavoratori.

Parlano di sacrifici, non ho visto giornale, all'infuori di qualche giornale di sinistra, che metta la realtà delle situazioni in fabbrica, di come è ridotto il lavoratore oggi, tutt'ora in fabbrica; prima è venuto un compagno della Fiat, anche io lavoro alla Fiat - Autobianchi, e compagni si parla di crisi del settore, l'automobile

è in crisi; noi abbiamo un nuovo tipo di vettura, che sarebbe la Panda, della quale noi come consiglio di fabbrica, rappresentante dei lavoratori, avevamo detto ai grandi tecnici, Lama mi dispiace per te, quando parlo di* tecnici, perchè tu sei per un rispetto anche monetario nei loro confronti, e noi come consiglio di fabbrica gli abbiamo detto: guardate che non è il momento di immettere nel mercato quella vettura, perchè non è finita e lo abbiamo ripetuto più volte.

Purtroppo la Fiat ha immesso nel mercato tra Autobianche e Termini Imerese 20.000 vetture non finite, cioè vetture per le quali quando piove bisogna andare dentro con gli stivali e con l'ombrello, per cui quei tecnici vanno a buttare fuori un prodotto che secondo loro doveva essere concorrente nel mercato con gli altri modelli, se la fiat butta fuori questi prodotti con questa finalità io dico che la Fiat è qui per sabotare i prodotti, per mantenere la crisi e quindi arrivare là dove lei vuole arrivare.

Perchè, caro compagno Lama, all'Autobianchi in, trenta anni non ho mai visto una modifica tecnica non per modificare l'organizzazione del lavoro così come noi la chiediamo, ma per organizzare la modifica dell'organizzazione del lavoro per fare sparire l'uomo con la tecnologia e non per migliorare l'uomo, e soprattutto per fare sparire

questo tipo di uomo non all'interno di un'altra produzione, ma per fargli trovare i cancelli dell'autobianchi e della Fiat stessa;

Voglio parlare un po' del problema che abbiamo davanti, della crisi, del contratto nazionale; noi abbiamo fatto un'assemblea lunedì mattina, un'assemblea generale, tante volte ci domandiamo se veramente proviene dall'alto livello, anche dalla nostra organizzazione per mettere in crisi i consigli di fabbrica, noi ci siamo trovati davanti a tante difficoltà, ma non abbiamo mai avuto paura nè vergogna a presentarci davanti ai lavoratori quando c'erano situazioni difficili, e io penso che anche i funzionari, dal livello basso a quello alto o di coordinamento, non possono mancare a quegli appuntamenti, perchè altrimenti significa arrivare allo sfacelo, perchè quando manca chiarezza a livello nazionale e si trasmette a livello di base quello di cui si sta discutendo, io penso che operare in questo modo significa mandare allo sfacelo i consigli di fabbrica.

Malgrado tutto noi, come nostro consiglio di fabbrica, crediamo che ci siano compagni che hanno le unghie su queste cose e non hanno paura, anche se trattano a livello alto, ed hanno il coraggio di mettersi stessi in mezzo ai lavoratori, di discutere con tutte le loro capacità e realtà in mezzo ai lavoratori dei problemi e

hanno anche il coraggio di attaccare, perchè non attaccare il comportamento di certi vertici quando dall'alto non fanno chiarezza al basso? anche questo bisogna dire.

E' inutile venire a dire: concordo con l'intervento del compagno Tizio, io per esempio ho ascoltato Lama attentamente ieri, ho letto la stampa, specialmente il Carlino, Lama ha tagliato le unghie, io dico che le ha tagliate ai falchi della Fiom; Lama ha fatto un intervento soprattutto per farci capire - e io Lama lo capisco bene - capisco anche il perchè di questa unità, perchè questo suo intervento soprattutto ieri era mirante ad un'unificazione perchè Fiom, Cgil siamo qui dentro, capisco tutte le motivazioni dell'intervento, ma guardate bene che non ha fatto un intervento per tagliare le unghie a quei falchi ai quali voi ora volete dire basta, restate buoni, calmi e tranquilli, ma credo che abbia detto anche altro.

Ha detto: sciopero generale, ma se è necessario sciopero nazionale che è quello che avverrà se il Governo non cambia la linea politica, questo è anche quello che ha detto. A me dispiace proprio tanto, perchè della Polonia doveva parlare di più, e Lama sa che ho il pallino di questo, perchè lui ha detto che è un popolo ridotto alla fame, è vero, la televisione ieri sera ha detto anche di più di quello che ha detto ieri Lama, è vero, ma bisogna anche dire come è questo sindacato in Polonia.

Io condivido che ci sia il sindacato autonomo nei confronti dello Stato, condivido in pieno la libertà dei lavoratori nel fare le proprie scelte, condivido tutto questo, ma va anche detto quando c'è una qualche manifestazione sindacale, compagni, cosa vediamo alla testa di queste manifestazioni: le madonne, i cocchioni, le corone. Nel congresso di quel sindacato in Polonia cosa c'era come cartello grande bianco, era scritto in latino, ma sappiamo tutti quello che vuole dire, mandare un telegramma alla Polonia, saprei io e chi dobbiamo mandare un telegramma per i governi che abbiamo in Italia e che non si affrontano, per vedere un'unificazione reale a sinistra, perchè noi sappiamo che ci sono compagni socialisti e comunisti che non condividono tanto una linea come quella che si sta portando avanti.

Noi compagni comunisti cerchiamo di attirarli a noi per potere lavorare insieme sui problemi e siamo in difficoltà anche su questo all'interno delle fabbriche, questo per essere chiari. L'unità sindacale: siamo per l'unità sindacale, ci batteremo per l'unità sindacale, ma naturalmente se unità sindacale vuole dire rompere la Fiom per l'unità, dare una parte di quello che ha la Fiom per l'unità e per di più anche unificare politicamente i compagni della Fiom che fino a prova contraria sia oggi che ieri

che anni indietro, i compagni quando ci sono le lotte sono i primi ad essere pronti a denunciare, dai Pavoni, dalla polizia e da tutti perchè gli altri sono sempre in quinta o sesta fila, compagni se questa è l'unità andiamo avanti con questa unità, ma quando ci sono da difendere i problemi dei lavoratori, chi sono questi lavoratori? Chi sono questi delegati?

E' l'unità solamente per amore di patria? Che belle lotte che abbiamo fatto! Compagni bisogna fare capire anche questo a Trentin e a Benvenuto, cosa vuole dire lotta, sacrifici, cosa vuole dire mettersi davanti insieme ai lavoratori, cosa vuole dire quando siamo in difficoltà intervenire in mezzo alle assemblee, cosa che non avviene mai oggi e che non avveniva neppure ieri; e non sempre i compagni socialisti e comunisti che intervengono alle assemblee, loro perchè non intervengono?

Intervengono solo quando ci sono le belle cose, la gran de assemblea, quando non ci sono problemi da affrontare si presenta la pace cristiana e il resto davanti ai lavoratori: ma credono che i lavoratori siano cretini? NOI la voriamo assieme ai compagni democristiani, socialisti, comunisti, le altre forze e quelli seguono una linea quando ci sono da affrontare i problemi dei lavoratori ed oggi io penso che non si possa uscire da questa via, perchè Lama ha si fatto un bell'intervento ieri,

ma Lama - attenzione - gli anni scorso ha detto non è il momento, nel '76 ha detto non è il momento, nel '79 non era il momento, nell'80 non era il momento, nell'81 stiamo calmi, nell'82 ci troveremo tutti sotterrati e dopo sapremo cosa vuole dire affrontare i problemi dei lavoratori.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Fornaro per l'intervento, che ha preso l'attenzione del congresso. Ho l'obbligo in questo momento, momento in cui consideriamo chiuso il congresso, di chiedere ai compagni che hanno preparato lo intervento scritto (breve interruzione per cambio bobina)...
... noi abbiamo aderito a questa manifestazione come Flm, saremo presenti certamente questo significa per questa settimana un ulteriore carico di impegno, i congressi, l'iniziativa di lotta, la manifestazione a Roma per la pace, ma credo che debbano essere fatti tutti gli sforzi per garantire la più alta riuscita e quindi la corrispondenza tra l'impegno che qui abbiamo profuso e gli atti concreti che dobbiamo fare, quindi rinnoviamo l'invito ai congressisti di partecipare e di fare partecipare alla manifestazione.

Le urne sono state chiuse definitivamente, diamo la parola al compagno Galli per la conclusione del congresso.

GALLI -

Compagni e compagne per noi la Fiom, la Cgil ma credo l'insieme del movimento sindacale un congresso costituisce sempre un momento di ricerca, un momento di approfondimento dell'analisi e quindi anche un momento di verifica e di verifica critica del nostro operato, come del resto è stato fatto nei congressi che hanno preceduto questo nostro nazionale e nel corso dello stesso congresso nazionale.

Di verifica critica del nostro operato per cercare di stabilire, di definire una linea ed una strategia che abbiano proprio per questo la capacità di affrontare i problemi nuovi che si pongono, che sono davanti al movimento sindacale in questo particolare momento e che sono certamente problemi gravi per i lavoratori, per il Paese, per la democrazia.

Del resto come ha detto giustamente Lama ieri nel suo intervento, la Fiom che ha sempre svolto questo ruolo nel bene e nel male, anche in questo congresso io ritengo abbia saputo svolgerlo, la relazione presentata al congresso - diceva Lama - è il risultato di uno sforzo comune di tutta la segreteria e gli stessi compagni che sono intervenuti lo hanno riconfermato qui. Una relazione debbo dire, che ha trovato un consenso generale nel

dibattito, di questi cinque giorni, e per un sindacato che vuole essere democratico, che vuole riscoprire anche in presenza di una caduta del rapporto democratico, un rapporto con i lavoratori, con i delegati, con l'insieme della propria organizzazione, è questo un dato sicuramente positivo di questo congresso quindi nel senso che non sono emerse rispetto a questa relazione posizioni divergenti, e devo dire che non sono emerse o sono state avanzate delle proposte alternative, mentre non sono mancate, giustamente, sottolineature riflessioni specifiche anche critiche che sarebbe interessante poterle ripercorrere, anche per potere esprimere rispetto alle stesse riflessioni elementi di consenso e dissenso.

Ma questo se da un lato ci ha consentito un arricchimento positivo della stessa relazione, dall'altro lato fa sì che anziché fare una conclusione di tipo generale io possa invece limitarmi ad una replica su alcune questioni che sono state maggiormente al centro del dibattito, anche perché considero che le conclusioni vere del congresso non spettino tanto a me, quando al congresso stesso, quindi le conclusioni vere, gli orientamenti e le decisioni che pensiamo di assumere, di fare uscire da questo nostro congresso saranno definite dai documenti conclusivi che saranno posti in discussione oggi pomeriggio e sui quali il congresso nel merito di ognuno è chiamato

certamente ad esprimersi.

Documento che rispetto ai temi centrali di battuti nel congresso noi riteniamo, e la verifica si farà oggi, contengono gli aspetti fondamentali della linea della Fiom e della linea della Fiom dentro la Fim e quindi ne presentano per noi, per questa Fiom il nostro contributo al congresso della Cgil del prossimo mese.

Lana ci ha detto ieri che il gruppo dirigente della Fiom nella sua unità ha presentato una relazione che non si abbandona allo spontaneismo, dicendo una cosa esatta, ma si sforza di indicare strade, soluzioni adeguate ai problemi nuovi che certi osservatori non hanno colto e continuano a non cogliere nel dibattito di questo nostro congresso e ciò perchè la Fiom nella sua storia, diceva sempre Lana, non ha mai rinunciato a svolgere un suo ruolo dentro l'insieme del movimento sindacale e anche in questa occasione lo ritengo abbia saputo compiere scelte rispetto al nuovo, andando anche oltre positivamente alla sua ricchissima tradizione politica dello stesso ultimo decennio.

Ciò compagno e compagni perchè la Fiom, tutta la Fiom non è un sindacato fideista, non è un sindacato di animo morto, ma è un sindacato di uomini vivi, che intendono nella dialettica del confronto salvaguardare la natura di classe della Fiom e del sindacato in generale.

Qualche osservatore ha detto che la nostra

relazione è carica di no. Io non voglio qui mettere su due piatti della bilancia i sì ed i no per vedere quali di questi prevalgono, anche perchè bisognerebbe poi capire e vedere se chi si lamenta dei no pensa che il sindacato debba accettare certe cose che la Confindustria ha sostenute a danno del negoziato, o che nei confronti con il Governo ancora il governo non ha saputo indicare al movimento sindacale, ma quello che è certo è che i no ci sono.

Io non intendo nè annebbiarli nè attenuarli. Infatti diciamo no alla politica monetarista di Andreotta, alla politica di recessione che anzichè combatterla è di stimolo all'inflazione, diciamo no alla disoccupazione industriale crescente e alla definitiva marginalizzazione del Mezzogiorno e contemporaneamente alla linea di re-staurazione del padronato presente nei comportamenti unici tenuti oltre che nei fatti all'interno dei luoghi di lavoro.

Questi no sono netti, ma non sono fini a se stessi, non sono fini a se stessi nel senso che su questi no noi ci piantiamo delle bandierine attorno alle quali ci arrocciamo, senza sapere indicare una linea alternativa perchè rispetto ad ognuno di questi no noi presentiamo delle alternative scritte, dette nella relazione proponiamo altre scelte, che danno altre rispetto, che dan-

no altre risposte rispetto a quelle che dalle nostre analisi escono invece se si affermasse la linea che invece noi avvertiamo.

Queste posizioni alternative che noi indichiamo, per cui è la lotta per e non la lotta per i no che noi intendiamo sviluppare, è questa linea che noi abbiamo la presunzione di considerare, di ritenere che possa indicare una strada per portare il Paese fuori dalla crisi.

Certo queste proposte si possono condividere, criticare, cambiare e avremo gradito se fossero venuti degli apporti di merito in tale direzione, ma quello che è certo è che per noi formano un insieme di contenuti coerenti con la linea generale indicata nella relazione. Questa linea, il suo coerente sviluppo è il modo con il quale il sindacato intende con la sua iniziativa incidere nella società, non rinchiudersi nella fabbrica, non diventare come dicevano parecchi compagni un sindacato fabbricista che perde di vista l'insieme delle masse popolari, dei lavoratori occupati e non, del mezzogiorno, per chè noi riteniamo che partendo dalla fabbrica sulla base di una linea strategica generale sia possibile con la nostra iniziativa e la nostra azione incidere nella società e questo io credo sia il modo di essere protagonista di un sindacato che, continuiamo a dire, è forza di cambiamento e non lo dice solo la Cgil, ma anche la Cisl e la Uil quindi è il modo di essere protagonista, ma protagonista

su una linea antagonista a quella del padronato e antagonista a quella che pare essere vincente fino a questo momento anche dentro il governo, perchè se non fosse così allora il sindacato si porrebbe in subordine rispetto a queste linee, non potrebbe più pensare di parlare, di ribadire l'esigenza di una sua autonomia nel momento in cui affida ad altri la soluzione dei problemi.

Ma badate: i nostri no sempre intesi nel senso che dicevo diventano ancora più significativi e più grandi rispetto a scelte gravi, gravissime già compiute e che stanno mobilitando le masse di tutta l'Europa e di parte del mondo e che in unità con altre forze, come movimento sindacale, come Flom, come Flm vogliamo contribuire a cambiare sulla base dell'iniziativa, della lotta che dobbiamo intraprendere, superando anche i ritardi e le timidezze che abbiamo avuto fino a questo momento anche come sindacato, anche come FLM su questi problemi e quindi è un no, è il no che noi abbiamo detto alla bomba atomica, ai missili nucleari in Italia e in Europa, all'Est come all'Ovest, è il no alla guerra e anche qui, però, amici e compagni non ci limitiamo a dire il no, ma indiciamo obiettivi alternativi sui quali mobilitare i lavoratori, sui quali realizzare un rapporto di unità con i giovani, con le grandi masse popolari del nostro Paese in difesa della pace e questi obiettivi per noi sono il disarmo ne

goziato, il disarmo generale negoziato per una Europa denunciata sia ad Est che a Ovest, per la pace, e per un nuovo sviluppo fondato su nuovi rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Tutto il nostro parlare sarebbe infatti solo propaganda se non garantissimo, come diceva efficacemente l'altro sera Spinella, la sopravvivenza e il futuro per l'umanità, ecco perchè il problema della distensione, del disarmo, della pace, della denuclearizzazione dell'Europa diventa prima di tutto un elemento sul quale riuscire a mobilitare le masse sulla base di iniziative specifiche dello stesso sindacato.

Quindi io credo che quando diciamo di no diciamo no a certe scelte, ma immediatamente non ci affidiamo a nessuno, con tutti i nostri limiti e con qualche pregio in meno cerchiamo invece di indicare delle alternative.

Il consenso generale che, come dicevo, è stato espresso dal dibattito mi esime anche dall'esigenza di ripercorrere l'intera relazione, magari per dimostrare ad alcuni osservatori disattenti o miopi che le cose stanno diversamente da come loro le hanno rappresentate, quello che a noi interessa è che i delegati abbiano colto giustamente il significato del nostro ragionamento, che i lavoratori si sentano essi stessi protagonisti di questa

linea che è anche il frutto del contributo che essi hanno dato nei congressi; quello che ci interessa è se noi riusciamo, rispetto a questi contenuti e a questa linea a parlare non solo ai lavoratori ma alle grandi masse popolari, perchè la nostra è la linea che non si muove a difesa esclusiva degli interessi dei lavoratori occupati, ma ha la presunzione di guardare più avanti e di potere incidere anche rispetto alla fuoruscita del nostro Paese dalla crisi.

Per cui rispetto ai disattenti o ai miopi debbo dire soltanto che mi dispiace per loro. Compagni e compagne non ho la necessità di ritornare sullo scenario politico, economico e sociale sia sul piano internazionale che rispetto alla realtà italiana, dato che questi elementi di analisi sono stati trattati ampiamente nella relazione, e debbo dire soprattutto per quanto riguarda tutta questa parte, condivisi anche dal dibattito, ciò che mi preme sottolineare, del resto su questo il congresso si è pronunciato con chiarezza, è come sia emersa con grande chiarezza dal confronto tra Confindustria e sindacato che il padronato italiano con il proprio comportamento ha scelto apertamente nella sua maggioranza una linea di restaurazione che si basa sostanzialmente sulla liquidazione della contrattazione, del negoziato con il sindacato, ai diversi livelli in cui si esprime.

Ribadendo così, mi pare, un'arroganza sociale che richiama esperienze lontane nel tempo, ma le tentazioni si manifestano anche in questo momento; mentre una altra parte pure importante del padronato, anche se minoritaria, sottolinea la sua diversità proponendo nei fatti il perseguimento di un obiettivo analogo, attraverso una strada diversa, proponendo, sostenendo il patto sociale, e sostenendolo in alternativa al conflitto sociale, per rendere la contrattazione una contrattazione subalterna alle esigenze del padronato, e non invece alle esigenze dei lavoratori e della collettività del nostro Paese.

Compagni questa linea insieme al ricatto posto al tavolo della trattativa, o scala mobile o contratto, nei termini che conosciamo e che abbiamo ampiamente discusso, ma come ci ha detto giustamente Lama ieri, e anche Bentivogli domenica sera nel suo costruttivo intervento a questo nostro congresso, anche io con Lama con Bentivogli sono d'accordo che non può passare una tale linea. Allora lo sciopero dell'Industria del 23 è un momento importante, decisivo se è vero, come è vero, che questa linea porta con se questi segni, allora diventa un momento importante e decisivo.

Qui io credo che noi salutiamo le decisioni di ulteriori aggregazioni a questa giornata di lotta da parte di altre categorie, a partire dai braccianti che lo

hanno deciso in questi giorni, ma al di là delle perplessità che sono state espresse sulla limitazione dello sciopero dell'industria, io penso che il punto essenziale sia prima di tutto quello di farlo riuscire, anche perchè compagna l'esperienza in generale, la nostra in particolare ci ha insegnato infatti che l'efficacia dello sciopero non dipende dal fatto se esso sia generale, nel caso specifico dell'industria, ma dipende dalla chiarezza degli obiettivi e l'importanza di questo momento sono i veri contenuti mobilitanti dell'iniziativa di lotta.

Per questo riteniamo che la giornata del 23 debba essere una prova eccezionale di mobilitazione e di lotta perchè la riuscita della risposta è la condizione per rimettere in moto, come è stato detto da parecchi interventi, un movimento che è rimasto in una posizione troppo di attesa, troppo impotente, e rimetterlo in moto attraverso iniziative di lotta anche articolate, è vero che dobbiamo impedire l'avanzamento della linea dell'avversario, che non escluda anche momenti di generalizzazione.

L'essenziale è stabilire se ritenuto che quella linea, se dovesse passare, determina quelle conseguenze, se la nostra lotta del 23 non è una lotta fine a se stessa, non è un dare sfogo ai mugugni o al malessere e malcontento, ma è quella di rimettere in movimento, come diceva Lama, l'iniziativa del sindacato in modo articolato

non escludendo anche momenti di generalizzazione, allora mi pare che dobbiamo cogliere tutto il valore, tutta l'importanza di questa decisione e dobbiamo sperare che il successo dello sciopero del 23 significherebbe anche una partenza sul piede giusto della prossima stagione contrattuale.

Noi abbiamo denunciato i nostri ritardi rispetto al contratto, abbiamo cominciato a discutere di contenuti, dobbiamo andare a stringere nell'ambito della categoria sulle consultazioni, ma entro i termini stabiliti anche perchè la disdetta l'abbiamo mandata, quindi dobbiamo avviare il negoziato sul contratto e io credo che un pochino di riflessione da parte nostra, nel senso di vedere il nesso, il rapporto tra lo sciopero del 23 e questo momento di partenza che si preannuncia per noi, ma per altri milioni di lavoratori nei prossimi mesi, io credo che non coglierlo sarebbe un errore di miopia politica da parte nostra.

Ma al contrario dobbiamo anche essere consapevoli che un esito contraddittorio di questa risposta finirebbe per consegnare nelle mani del padronato una carta importantissima il cui peso si rifletterebbe oltre che sulla trattativa già in forza, anche se hanno creato le condizioni per non proseguirla, ma soprattutto si rifletterebbe sulle prossime vertenze contrattuali.

Quindi io credo che questo momento di lotta deve anche rappresentare per noi un'occasione per realizzare un rapporto vero e reale nella fase di preparazione per discutere con i lavoratori dei contenuti, degli obiettivi che ci poniamo che sono alla base dell'iniziativa e della lotta e quindi stabilire questo rapporto anche con i prossimi appuntamenti.

Ma a proposito del contratto dobbiamo dire che considero sbagliata, ad esempio, la preoccupazione di quanti pensano che nel momento in cui il padronato è alla offensiva, esporre nel confronto contrattuale contenuti importanti della nostra strategia ed iniziativa di cui abbiamo avuto in embrione anche nel nostro dibattito, abbiamo detto che non decidiamo, ma abbiamo visto quali sono e quale sarà l'asse centrale del prossimo rinnovo contrattuale, quindi considero sbagliato chi a fronte di questo sostiene che sarebbe troppo pericoloso, proprio perchè rischieremmo di lasciare per strada pezzi importanti di questi contenuti o peggio ancora qualcuno dice addirittura di essere magari costretti a pesanti concessioni, per cui in definitiva chi sostiene una posizione di questo genere arriva a concludere che in definitiva non si dovrebbe fare il contratto.

A mio parere non ci si avvede che questa posizione pur presentandosi sotto il segno del realismo, perchè è vero che siamo di fronte all'offensiva, è vero

che viviamo un momento difficile, ma resta pur sempre vero che noi non vogliamo essere nè cattivi nè agnostici, vogliamo giocare il nostro ruolo, fare la nostra parte, quindi non ci si avvede che questa posizione in realtà finisce con il coincidere con la posizione che sostiene il padronato, che appunto in primo luogo non vuole fare i contratti.

Allora compa gni stare fermi per noi significa in realtà, e lo abbiamo visto in questi mesi di difficoltà della federazione unitaria, del mancato rapporto con i lavoratori che avrebbero potuto evitare questa paralisi, significa per noi lasciare tutto il terreno di manovra proprio al padronato; questo sì a mio parere significherebbe inevitabilmente fare delle pesanti concessioni, perchè le eventuali iniziative nostre sarebbero proprio tutte iniziative volte al no, no a tutte le cose che fanno gli altri, dal momento che non siamo stati capaci di muoverci sul terreno del confronto su una linea alternativa.

Quindi, al contrario, su di noi pesa la responsabilità di definire l'asse centrale dell'impostazione contrattuale; il congresso ha evidenziato con grande forza che l'asse centrale del contratto, contenuti rigorosamente selezionati, superando il limite tremendo che abbiamo avuto a Bari, ma che intervengano sui processi di ri

strutturazione, sulle condizioni di lavoro, sui problemi dell'occupazione, così come molto giustamente hanno sottolineato parecchi compagni non solo del Sud, ma anche del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e di altre regioni.

In questa linea trovano allora collocazione e significato gli stessi problemi del salario, dello inquadramento e della riduzione dell'orario nei termini, io dico qui, che saranno presenti nei documenti che hanno tenuto conto del dibattito di questo congresso e che saranno portati alla discussione e quindi approvati dal congresso oggi pomeriggio.

Sempre rispetto al contratto devo dire che rispetto alla nostra esperienza e penso che la nostra esperienza sia davvero molto lunga, devo dire che non riesco a pensare ad un rinnovo contrattuale con questi congeniti senza far leva sui rapporti di forza. E' significativo ad esempio come Bruno Buozzi a proposito di un'obiezione del senatore Einaudi sulla lunghezza e la durezza degli scioperi in Italia rispetto all'Europa negli anni '20 replicasse ad Einaudi che ciò non dipendeva dalla incontentabilità degli operai italiani, che tra l'altro pur essendo trattati peggio continuano a chiedere sempre meno degli altri lavoratori europei, la verità è che la responsabilità dipende dalla posizione ottusa e reazionaria del pa

dronato italiano.

... applausi ...

Amici e compagni sul fronte dei rapporti con il governo noi giudichiamo essenziale lo sottolineava Lama ieri con grande forza, battersi per rovesciare la linea dominante di politica economica, che emblematicamente è rappresentata dal tandem Andreotta-Ciampi e lo riteniamo essenziale perchè mentre accentua la stretta recessiva programmando tagli all'occupazione ed alla spesa pubblica dall'altro lato non affrontando i nodi strutturali crea nuovi stimoli alla ripresa della spirale inflazionistica del nostro paese, il punto centrale quindi nell'ambito dei dieci punti della piattaforma presentata dalla federazione unitaria, è un mutamento di direzione della politica economica, e quindi della lotta a fondo contro l'inflazione, aggredendo le cause vere, i nodi strutturali e non gli strumenti che garantiscono il potere d'acquisto dei lavoratori.

Infatti la crescita zero dentro questa linea è oggi oltre ad un progetto di deindustrializzazione del Nord con tutte le conseguenze che abbiamo ascoltato nel nostro congresso, è di marginalizzazione dell'apparato produttivo meridionale, è contemporaneamente terreno di

coltura, di rilancio dell'inflazione la cui responsabilità non pesa certo sulle scelte compiute e che sta definendo anche su questo terreno il movimento sindacale.

Ora se di questo si tratta mentre con lo scioperò del 23 non rifuggiamo dalla sfida con il padronato, con la Confindustria riteniamo che occorra stringere contemporaneamente il confronto con il Governo, con l'obiettivo di raggiungere anche accordi specifici sulle singole questioni della piattaforma, alla condizione che tali accordi segnino, primi elementi di inversione di tendenza della politica economica del governo.

Abbiamo molto apprezzato a questo proposito le dichiarazioni di Bentivoglio e di Veronese nei loro interventi a questo nostro congresso, quando ricordavano che la FLM ha dato tali prove di autonomia dai governi che in forza di queste non si tirerà indietro se l'attuale governo non fosse in grado di proporre uno sviluppo negoziale positivo ai contenuti della piattaforma della federazione.

Compagni per noi il 2 dicembre del '77 in questo contesto, in questo ragionamento rimane un avvenimento di altissimo significato, non solo per la dimostrata autonomia della FLM, ma soprattutto per la sua capacità di intervenire profondamente nei processi sociali e politici del Paese; questo congresso ha salutato nel momento in cui

ribadiva l'esigenza di andare nei confronti del padronato e nei confronti del Governo ad iniziative di lotta, a confronti sempre più stringenti su una linea di alternativa rispetto a quella che viene da queste forze, questo congresso ha salutato l'altro giorno la vittoria della sinistra in grecia, la quale apre, come ha sottolineato Papandreu, un possibile asse alternativo in Europa che può contribuire a modificare gli equilibri nel nostro continente ed in particolare nel bacino del Mediterraneo.

In Italia la costruzione di un'alternativa vincente, come diceva giustamente ieri il compagno Lettieri, al sistema di potere della Dc dipende dall'unità della sinistra, dall'autonomia del movimento sindacale e credo che non si possa non condividere la preoccupazione giusta espressa da Ottaviano Del Turco sulla precarietà dei rapporti e sulla divisione esistente nella sinistra italiana. Ma all'unità della sinistra ed alla costruzione dell'alternativa io ritengo che non possa mancare il contributo autonomo del sindacato, oggi più che mai l'autonomia rigorosa del sindacato è prima di ogni altra cosa la condizione per la sua unità, per questo ha ragione Lama quando sottolinea - come faceva ieri - con grande forza la questione dell'autonomia e dell'unità interna alla Fiom, interna alla Cgil per contribuire all'unità di tutto il movimento sindacale del nostro Paese? perchè senza l'unità della sini-

stra non ci sono le forze per cambiare Paese, ci sono i proclami, le intenzioni, le volontà ma queste da sole non incidono, non cambiano.

Allora un sindacato che a partire dalla propria autonoma capacità di elaborare un suo progetto di trasformazione può rappresentare veramente un momento importante per una unità sui contenuti di una politica di alternativa tra le forze della sinistra, ma un sindacato in grado di fare questo deve essere un sindacato autonomo, unitario, deve essere un sindacato democratico.

Noi dobbiamo dire che l'autonomia del sindacato è stata scossa, che l'unità vive un momento di grave crisi, anche se abbiamo detto che non bisogna adagiarsi a rimpiangere la mancata unità quanto impegnarci invece a ricostruirla, questo è il nostro impegno ed ha allentato la pratica di vita democratica all'interno del sindacato.

Non voglio su questi tre temi importanti, centrali anche dello stesso dibattito riesprimere cose contenute già nella relazione, perchè proposte di merito nel senso di dare risposte positive, o di tentare di dare risposte positive a queste questioni ne discuteremo anche, discuteremo di questo nei documenti conclusivi.

Voglio solo ricordare a noi stessi che sia pure nelle condizioni nuovi rispetto al passato, occorre innanzitutto ridefinire una strategia autonoma ed unitaria

nel più ampio rapporto democratico con i lavoratori, i lavoratori - e questo è il nodo vero - devono divenire veramente protagonisti nel sindacato di tutte le scelte, di tutte le iniziative, di tutti i suoi momenti di lotta, deve vivere con il sindacato i momenti del successo come quelli dell'amarezza; un sindacato così è un sindacato che può porsi ambiziosamente l'obiettivo di portare avanti una linea alternativa.

Quindi compagni siamo coscienti e consapevoli che il momento è difficile e per certi aspetti è grave; siamo stati sollecitati da qualche intervento al: coraggio ed io aggiunto al coraggio responsabile di sempre del movimento sindacale; bene la Fiom in tutta la sua storia ha saputo con le sue lotte far progredire le condizioni di lavoro, di vita dei lavoratori, ha saputo far progredire la democrazia nel Paese, anche in questo momento - noi ne siamo certi - il suo gruppo dirigente, quello che uscirà da questo congresso, credo che con tutta la Fiom sarà all'altezza del proprio compito nell'interesse dei lavoratori, delle masse popolari e dell'intero Paese.

... (applausi) ...